

LO SBRATTA
 COMEDIA
 DI BERNARDINO
 PINO DA CAGLI,
 Recitata in Roma.

N V O V A M E N T E
 R I S T A M P A T A .



IN VENETIA;

Per gli heredi di Bortolamio Rubin.
 M D LXXXVI.

*Biblioteca del Principe
 Gabrielli. Roma. 1804.*

poi di Sapporo a Savoi

THE STATE OF

NEW YORK

IN SENATE

JANUARY 1871

REPORT

OF THE

COMMISSIONERS



AND

OF THE

COMMISSIONERS

OF THE LAND OFFICE

IN RESPONSE TO A RESOLUTION PASSED BY THE SENATE

AT THE SESSION OF 1870

2

AL MOLTO
MAGNIFICO
SIGNORE IL SIGNOR
CAVALIERO
DANDINO.
BERNARDINO PINO.



Cc o vi Magnifico Signor mio, la mia Comedia in vi ue lettere abbellita con quei pochi colori ch'io ho hauuti: Non vuo gra

uare V. S. à prendere di lei protettione alcuna, perche chi vorrà biasmarla, non sarà mai per cedere alle ragioni, con chi la loderà, non harà bisogno di difesa. A me basterà assai ch'ella piaccia à V. S. alla quale si come io son buon seruitore così mando questa mia nouella sposa per fantesca, & con tutto il cuore me le raccomando, & humilmente le bacio la mano. Di Roma li 22. di Agosto.
M D LXII.

**P E R S O N E C H E
D I C O N O .**

Lucio giouane.
Sbratta seruo.
Alberto vecchio padre di **Lucio**.
Boschino ragazzo.
Cinthio giouane fratello di **Lucio**.
Fortino seruo.
Adriana giouane.
Mirrina vecchia.
Ceccarella serua.
Il Vignaiuolo.
Herculana uecchia.
Bettina sua figliuola.
Olimpia matrona moglie di **Alberto**.
Ruberto Architetto padre di **Adriana**.
Fausto suo seruo.
Cornelio gentil'huomo.
Cencio suo seruo.



O, uedete uoi Spettatori quanto possa la Comedia? che in un calar di velo vi pianta inanzi vna Città: Questa è Roma tutta, & quel che non uedete, è dietro, & chi per troppa diffidenza non crede, monti su la Rotonda che scoprirà ogni cosa: Io so bene che qualch'uno vorrebbe per prospettiva la sua innamorata à vna di queste finestre, habbate patientia, che per tutt'hoggi vogliam Roma per noi, con la nostra famiglia, & ispedite che haremo le nostre facende, vsaremo cortesia che u'intrate voi à far le vostre, & con piena licentia d'entrare ne palazzi, ne giardini, nelle camere, nelle cantine, di ferrare, d'aprire, di mettere, di cauare, d'inchiauaire d'ischiauaire à vostro modo: ma auuertite che non auuenghi à voi quel che vedete intrauenire à Messer Alberto Alberti, che in sua vecchiaia in compagnia di due suoi figliuoli giouanetti, senza però che l'uno sappia de l'altro, s'innamora d'una fanciulla, & resta (come à vn par suo conuiene) per via di vna ruffa schernito. La fauola è noua, & non lambiccata da concetti al-

trui,perche i fratelli simili(come vedre
te)stanno sempre insieme nella mede-
sima Città, nell'istessa casa,nel mede-
simo habito, medesimo dico io di fog-
gia,che qualche Logico stomacoso nō
pigliasse nausea, & vi disturbasse l'au-
dientia col farui cercare aceto rosato
o maluasia per sfregarli i polsi: Sono
ambidoi maschi, ne l'uno è perduto
nel Cairo, & l'altro venuto alle mani
del Pietelanni. L'autore vi mostra la
sua favola,come vn Pittore vn bel qua-
dro,doue egli vi dipinge vn seruo astu-
to, vn vecchio sciocco, due giouani
innamorati,vna matrona honesta, due
ruffe auare, vn villan balordo, duo ser-
ui amoreuoli, vn vecchio prudente,
due fanciulle poco accorte, vn ragaz-
zo si auueduto, che se tale si scoprirà
inanzi à voi, qual egli si mostra al pa-
trone, giudicarete che ingiustamente
se lo meni dietro come vil seruo: per-
sona vacante per ombra vana non ve-
derete, se pur vn seruo per consigliere
dell'altro tale non vi paia, & s'alcuno
pur di ciò si chiuderà gl'occhi. pensi,
che ancor nelle case vi sono delle boc-
che disutili: & che i due vecchi simili,
non siano tra di loro ne parenti, ne
amici,non sia chi se marauigli, perche
chi pratica tra gl'huomini,& ha aspet-
to di huomo, è preso molte volte in
iscambio

4
iscambio per vn'altro huomo, ilche
l'Autore fa per proua, perche se bene
non studio mai Bartolo, o Baldo è sta-
to però non poche volte preso per vn
solicitatore, & citato ad secundam:
Et chi non sa che la somiglianza del-
l'habito, il portar della persona, il mo-
do del negoziare, la conformità de no-
mi, la parità de gli anni, il pensiero che
ha di trouare vn'altro è cagione di ta-
le errore? O se questo auuiene giornal-
mente per Roma, si po anche mettere
in Comedia, vero ritratto della vita hu-
mana, & se le stampe de gli huomini
tra di lor sono simili, marauiglia deb-
be essere che tutti gli huomini non sia-
no simili: Io entro in filosofia natu-
rale, à voi dico spettatori, che pure
aspettar douete doue io rieschi, non
aspettate vdir parole d'altra lingua che
de proprij dicitori, che si contentano
della loro, & per gran giunta non lo
cambiarebbono co primi Toscani di
Firēze, & l'autore è risoluto che ogu-
no che leggerà la sua Comedia la pro-
nuntiarà à suo modo, ne vuol dar leg-
ge al Venetiano, al Bergamasco, e al
Napoletano per far piacere al Fioren-
tino: O ecco Lucio col suo Sbratta,
dal quale la Comedia è chiamata lo
SBRATTA, che Sbratta ogni cosa, da
loro vdirete il resto, attendete.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Lucio giouane. Sbratta seruo.

Luc.



GVNO ragiona uo
lontieri di quel che
desidera, ma chi uo
le udir sempre cose
nuoue, intende alle
uolte quel che gli di-
spiace: E possibile che
Cornelio con tai mo-

di hauesse Adriana nelle mani? Io uorrei
pure intenderla meglio, ferma: i un poco, che
l'hora del pranzo non è però passata.

Sbr. Non è passata per uoi, che pigliate le mie pa-
role per collatione, ma ben per me, che non ho
che fare nel uostro innamoramento: Hor udi-
te, che ui replicarò ogni cosa, e non dite poi
ch'io sia confuso, come quelli che non capisco-
no bene l'argomento delle Comedie.

Luc. Non mi ragionare hora di Comedie, attendi
à questo, e di uia.

Sbr. Io ui dissi che questa uecchia, che tiene hora
Adriana con chi io ho parlato al popolo, sta-
ua nel XLI. alla Scrofa, & che uicino à lei
alloggiaua un' Archiueuo, ilquale era ue-
nuto di pochi giorni con una sua sorella, e con
questa putta c' hora è detta Adriana con ani-
mo di fermarsi à Roma.

Me

Luc. Me l'hai detto, & me ne ricordo, & che l'Architetto fu inuiato da un Signor Francesco, che allhora era in Roma al Re Francesco con lettere fauoritissime, & danari bastanti al viaggio, & che partendosi con animo di ritornare al più lungo tra un'anno raccommandò la figliuola & la sorella, che uecchia era, à un Scarpellino del suo paese, lasciàdoli alcuni danari per gouerno loro: m'hai ancor detto che questa uecchia uedendo per la uicinanza che la putta era bella s'adomesticò in casa sua con la uecchia che la teneua, & prese minuta informatione della uita loro, della patria, & dell'aiuto che haueuano, & come, & quando l'Architetto scriueua di Francia.

Sbr. Cancaro uoi hauete la brava retentiuua, ne l'hauete pigliata su meglio di me, seguite pure che raccorrò se ui caderà niente.

Luc. Basta che la uecchia ruffa mise p la uia Cornelio di hauer la putta nelle mani, et fu q̃sta, ch'egli si fingesse agente del Signor Francesco, che di già era partito (oh traditore) & che pigliando le lettere che uenivano dall'Architetto per far la cosa più uerisimile desse alle uelie qualche denaro alla uecchia per sussidio della putta, dicèdo che tai danari erano inuiati da suo fratello: Hai detto ancora che lo Scarpellino meri i Tiucchi, & che passorno molti mesi senza hauere aniso alcuno dell'Architetto. Così Cornelio finse hauer lettere dal Signor, che l'Architetto era morto, et cōmissione di metter la uecchia, et la putta in un'altra casa, & che

L'assassinò sotto pretesto di carità le mise in casa sua, & poi?

Sbr. Poi si può dir buona notte, le tenne ambedue in bilancia, perche la uecchia per grauezza d'anni an.laua al basso, & la fanciulla s'alzaua in bellezza: così morendo per un catarro la uecchia, secretamente si mise à tor-
no il lambicco della giouine, & però l'ha tenuta, & tiene con tante guardie che hormai non si fida di se stesso, & la uecchia si come seppe trouar modo di darla à lui, così ha hora trouato la uia di darla à uoi, che sotto habito d'una mastra di lauori che ogni dì suole andarle in casa, & hoggi non u'anderà, debbiatè uoi uestito da donna trouarui con la nostra Adriana.

Luc. Adunque mi sia necessario uestirmi da donna, & andarla à trouar come mastra?

Sbr. Sì se uolete far fatti da mastro: Andate dunque in casa, & con la scusa che u'ho insegnata fateui prestar la ueste da madonna, & che Cornelio sia stato, & stia in Roma così incognito non ne parlate con altri.

Luc. Come hai fatto à cauar di bocca à quella donna sì gran cose?

Sbr. Et che credete che non si troui magistero à cauar secreti altrui fuor dello stomaco, come i denti fuor della bocca? tal ui si trouasse à cauar gli occhi.

Luc. D'ogni cosa rimango appagato ma il sospetto ch'io ho di mio fratello mi tranaglia assai.

Sbr. Non saresti innamorato se non fosti ancor sospettoso.

sospettoso, andate in casa, andate, che ecco il messo.

Luc. Io no, Sbratta me ti raccomando.

S C E N A S E C O N D A.

Sbratta. Alberto. Boschino ragazzo.

Sbr. **E**cco M. Alberto retratto della sciocchezza del mondo, che per mostrare il cambio ch'egli ha fatto del cervello s'è accoppiato con il suo ragazzo più astuto, & più iristo che non è colui che di Carnouale attacca e soffioni à uillani, mira con che soffiego ne uiene?

Alb. O la, o Boschino.

Bosc. Signore.

Alb. Saltami sempre innanzi quãdo io ti chiamo.

Bosc. Eccoui fatta una capriola.

Alb. Io non dissi che tu ballassi bestiuolo, dimmi è Sbratta quello?

Bosc. Non lo so io, uolete ch'io lo chiami?

Sbr. Voglio andar prima ch'io sia chiamato: Messere ho parlato con mastro Pelegrino, & hammi detto che ni seruirà.

Alb. Sbratta ho à parlarti d'altro: Boschino ua à casa, & di à Madonna, che faccia mettere à ordine da pranso.

Bosc. Io andarò: O Sbratta, Sbratta la massara mi cômise flamani ch'io te diceffi che tu li comprassi un palmo di salcicia per far quella scuffia, & due libre di tela per arrostitire.

Sbr. Si per fare in sguazzetto.

Alb. Che dice?

A T T O

Sbr. Dice che madonna vuole non so che tela per far fazzoletti.

Alb. Io dico quel arrostito.

Sbr. Dice che non ho cōprato vitella per arrostito.

Alb. Boschino va pur via: Sbratta mio di pure.

Bosc. Che uoi tu ch'io dica alla massara?

Alb. Tace tu, e guarda di non parlar mai più quando parlo io, va via: a, a, dimmi Boschino quel calzelaro harà finiti domani i miei borzachini? ah tu non rispondi, di?

Sbr. Che non rispondi al patrone?

Bosc. Perche non posso risponderli.

Sbr. Perche non puoi tu risponderli sì, o no?

Bosc. Perche quando egli parla non uole che parli io non l'hai tu inteso poco fa?

Alb. Il mal'anno che Dio te dia, horsu ritorna à casa va dico.

Bosc. Io no.

Alb. Sbratta, come io te dissi hier sera, s'io moro per costei, credo che le cose mie passeranno male, & per henor mio mi sarà forza di morire, & mi protesto che s'io moro farò certo qualche pazzia da far dir di me, è possibile che tu non uoglia aiuarmi, ahime, ahime.

Sbr. Ahime, ahime, ahime, ahime.

Alb. Ahime da dentro: Sbratta che hai?

Sbr. V'aiuto à dolermi che ho detto ahime due volte più di uoi.

Alb. Chi t'ha insegnato di aiutar così un innamorato.

Sbr. Messere ditemi in cortesia, come ui lasciasti così pigliare dall'amer di costei?

Alb. Et che ne credi? passando una mattina per qua à buon'hora, mi uenne alzato l'occhio per ueder che tempo era, & uiddi quella traditora, quella cagna in camiscia che douea leuarsi allhora, che mostraua certe tette che paruano due mele cotogne da cuocere nel mele, belle, morbide, dolci, tenere, saporite, che poco poco mancò che per tenerizza non mi pisciasse nelle calze, & ti uo dir più là, che pure sta notte ho sognato di essere con lei, d'abbracciarla, di stringerla, di succhiarla, e tanto che destandomi trouai il naso di madonna in bocca, & lei tra le gambe: tu te ne ridi, gli è come io t'ho detto, hor ben che faremo?

Sbr. Et che uolete far meglio che costì.

Alb. Come?

Sbr. Sognatela spesso, & come l'hauete in braccio non ui destate, & s'alcun ui chiama, tra uoi stesso dite sento dormo, & non mi uuo destare.

Alb. Io la uorrei di giorno ad occhi aperti uederla, toccarla, baciarla, & far con lei tutte le cose, che fanno i buoni innamorati: Non sai quel che dice il Furioso.

Che dolce più, che più giocondo flato.

A giudicio de saui uniuersale,

Che uiuer più felice e più beato,

Che ritrouarsi in l'amorosa pania.

Sbr. Come un barbagianni per suo:

Alb. Dice pur così, como ro? Hor se lasciamo star questo, che faremo Sbratta?

A T T O

Sbr. Io ui dico che nõ ui saprei insegnar la miglior uia di questa, è se sapesti con quãte guardie tenuta costei. stimaresti che una rocca ben forte più ageuolmente con poco assedio s'hauesse, che lei con ogni sorte di ruffiania: ma se cõ un salto potete intrare in casa non ui douete più tosto contentar di questo, che d'altre scale?

Alb. Et che uuoi tu dire ch'io salii forse su le finestre di Adriana? non mi basta l'animo.

Sbr. Io nõ uuo dir questo, ma che se Adriana per uirtù d'Amore ui uiene mentre dormite à trouare in letto, perche più uolte affatigarui, & con spesa di hauerla per altra uia? se la fame si potesse scacciar con sonno non credete che molti patroni lasciarebbono dormire i lor seruitori qualche hora più che non fanno?

Alb. Adunque tu credi che da douero mi uenghi in sogno? se questo è, come è possibile che madonna non ne senta qualche cosa, che pur mi sta appresso.

Sbr. Perche Amore per farui maggior seruitio fa dormir lei quando Adriana con l'aiuto suo ui uiene à trouare.

Alb. In fatti io uorrei Adriana di giorno.

Sbr. Dormite il giorno ancora: ma ditemi tutti gli amanti non desiderano essere con le loro amiche più tosto di notte che di giorno?

Alb. Tu di il uero, che pur l'altro dì lessi nel *Portar*ca un *Stramòrotto* che dice parlando della sua innamorata.

Con lei fuß'io da che si parte il sole.

Che vuol dire appunto di notte, perche di sotto

fa mentione delle Stelle.

E non si uedeſſ' altro che le Stelle.

Ma mi marauiglio che non ui metteſſe la Luna ancora.

Sbr. D'uea far l'eccliſſe forſe in quel tempo.

Alb. Anzi doueua eſſere in qualche camera terrena, donde non lo uedeua, e però diſſe.
Et io farò ſotterra.

Sbr. Dite il uero me ne ricordo ancor io.

Alb. Io mi riſoluo d'hauerla di giorno, tu non reſtar di fare ciò che ſia mai poſſibile per incanti, per ruffe, per ruffi, per diauoli, per la matre ch'io l'habbi, & ti prometto farti honore, c'ho imparato già quattro ſonetti del Cornazano, & mezo un trionfo del Petrarca, & forſe uenticinque canti d'una ſtanza dell'Arioſto; ma dimmi che paſſando di qua trouo ſempre, o Lucio, o Cinthio?

Sbr. O, o, qui ci biſogna nuoua ſcuſa: perche uanno alla ſcuola di muſica qui uicina, che l'uno impara di Violone, l'altro di Lauto: Horſi andate in caſa.

Alb. Io me ne uado, attende pure à penſare come habbiamo coſtei, & uenga il cancro alla gelofia che altri ha di lei, ma guarda non ne far parola in caſa, che tu ſai bene come madonna è brava che non riuiſſe poi qualche ſcandalo: intendi: hor uieni, o reſta à penſare qualche coſa buona, o fa come ti pare.

Sbr. Andate pure, che uerrò hor hora.

A T T O

SCENA TERZA.

Sbratta. Cinthio. Boschino.

Sbr. **I** Mali incontri sono come i sternuti che rare volte uengono soli: ecco Cinthio l'altro patrone che ancor egli uorrà audientia, horsu me ne uo andare in casa.

Cin. Sbratta, Sbratta.

Sbr. Chi sarà, chi mi chiama? questa è la miseria di chi ha tanti padroni.

Cin. Son io non mi uedi.

Sbr. Oh messer Cinthio apunto io pensaua in uoi, poi che gli altri padroni sono in casa.

Cin. Sbratta se tu non m'aiuti io son morto.

Sbr. S'io non ui sotterro altro aiuto dar non ui posso essendo morto.

Cin. Sarebbe forse meglio ch'io fusse talmente morto, che tu m'haueSSI à sotterrare.

Sbr. Io ui ricordo che uostro padre è in casa, donde uenite à quest' hora?

Cin. Vengo da uedere quella fornace che di continuo mi abbrugia il cuore.

Sbr. Questa fornace che dite deue essere come quelle fatte che abbrugiano i piedi, e non toccano le scarpe.

Cin. Perche di tu così?

Sbr. Perche come dite ui cuoce il cuore, et ui lascia crudo lo stomaco, horsu io me ne uo in casa.

Cin. Eh Sbratta aspetta di gratia, se altre uolte hai mostrato hauer cura di me, se à te solo ho scoperto

perio

perto il secreto mio, se di te solo mi fido, perche non uoi ascoltar mi?

Sbr. Se io non posso attendere hora con uoi, se gli è hora di pranso, se uostro padre u'aspetta, che colpa è la mia? horsu uenite à desinare che importa più che perder tempo in tai ciancie, à pranso su M. Cinthio.

Cin. Et che più bel pranso poss'io trouare, che ragionar sempre dell'amor mio.

Sbr. Ah s'io fosse padre di famiglia con quanta poca spesa uorrei gouernarla.

Cin. Perche?

Sbr. Perche lascierei innamorar quanti fussino in casa, & bella cosa parmi che Amore leui à gl'huomini non solo il ceruello, ma l'appetito ancora, & uoi se di uedere, & di ragionare della uostra Adriana così ui godete, andate à trattenerui con qualch'uno dauanti casa sua, mentre io andarò à dar da pranso à uostro padre, & à Lucio.

Cin. Eh Sbratta io ho gran paura che Lucio ancora non pigli qualche nutrimento da i begli occhi della mia Adriana.

Sbr. N'ha di già fatto un gran fianco, perche questo?

Cin. Perche spesso l'incontro per qua, & dubito che egli non sia come me di costei innamorato, o non mi faccia la spia al uecchio.

Sbr. O o sospetti amorosi grã cosa è di uoi altri amanti, che ui mettete tali occhiali al naso, che cio che uedete ui par ladro della dōna ch'amate, nō incontrate de gli altri ancora per i strada?

prima

prima che amafli costei nã l'incontrani mai?
Pensate di non amarla, & passarete senza
sospetto, hor bene che uolete da me?

Cin. Che troui uia ch'io le parlo almeno una uolta
contra ogni spia, ogni cura, ogni guardia che
gli habbi intorno, che maledette siano le gelo-
sie, & chi prima le ritrouò.

Sbr. Con chi l'hauete co mastri di legname o con
huomini gelosi?

Cin. L'ho con l'uno, & con l'altro, non è egli una
grã uergogna, che un bel uiso d'una d'ona qua-
le è costei, habbi à celarsi così ingiustamente.

Sbr. Voi non lo intendete, sapete noi quel che sono
tai gelosie che dite?

Cin. Sì che lo so, non lo uedi? cancelli da rinchiu-
dere bei uisi.

Sbr. Anzi sono le maschere delle finestre, et quãto
uolte sotto una gelosia sia un uiso sì brutto, che
scoprendosi ni farebbe paura? le belle messer
Cinthio mio non si curano di gelosie, ma si go-
dono di esser uedute horsu andiamo in casa?

Cin. Tu non mi risolui?

Sbr. Poi che la gelosia ni è sì contraria dianle fuo-
co una notte, & ni contentarete, & si dite ha-
uere per conto suo sì gran fuoco, come è pessì-
bile che passando da gli occhi suoi alla stra-
da, poi che dalla finestra ui ha infiammato,
non habbi in qualche modo tocca la gelosia?

Cin. Tu stai su le burle, & non senti la pena mia,
che faremo?

Bosc. O, o ecco messer Cinthio, lo cercaua apunto noi,
uenite presto che u'aspettano tutti, il messere

nò uol metterfi à tauola senza uoi, et madonna perche ha appetito mi manda à trouarui.

Sbr. Che fa il uecchio?

Bosc. E nel suo camerino che suona la Girometta sul lauto, & dopo che è tornato non ha fatto mai altro che sonar il lauto per lettera.

Sbr. Come il lauto per lettera?

Bosc. Nò so io tencua un libro inanzi, et sonaua, & dice che si chiama un libro di tauole, & m'ha detto che tu attenda à quella cosa che tu sai.

Sbr. Va uia, ua à casa tu, digli che messer Cinthio uerrà.

Cin. Che uole il uecchio da te?

Sbr. Vuole che io gli meni un calzolaro in casa à farsi tagliare un par di stivali, andate su, & lascia far à me, che digia penso una cosa che sarà buona, andate.

Cip. Io uo, mi ti raccomando, à Dio Sbratta mio.

SCENA QVARTA.

Sbratta. Fortino seruo.

Sbr. **E** comi più inuilupato nel seruigio de patroni che nò è una qualia sotto la rete, & in maggior dubbio che nò è uno che fa profession di cortese, quãdo incontrando da l'uno, & l'altro lato della strada due suoi maggiori, nò sa à chi prima far honor di beretta fu mai più udito che un padre, e due figliuoli s'innamorassino d'una medesima donna? o che materia de Comedia, o possente forza d'amore, che
i gio.

A T T O

igionani fa saui, et à uecchi scema il ceruello.

Fort. O, o uentura, ecco apunto Sbratta: Sbratta.

Sbr. O Fortino tu uieni à punto à tempo.

Fort. A tempo sarò uenuto se mi farai il seruigio.

Sbr. Che ci è, che uuoì, che cerchi?

Fort. Cerco danari per quell' asino del mio patrone, che tutta sta notte ha giuocato, & ha perduto quanti danari hauea, & hora mi manda à impegnare questa collana per altri danari, che pensa di riscattarsi.

Sbr. Il tuo patrone, che uol giocar di nuouo per riscattarsi, fa come coloro, che soffiando il naso per non imbrattare il muccicchino, schizzino nelle scarpe, o nella cappa, & molte uolte in un tempo hanno imbrattato il naso, la mano, il fazoletto, & la cappa.

Fort. A che proposito questo?

Sbr. Perche pensando di riscattarsi perderà la collana, i danari, l'interesse, e farà del resto: si gli ha perduto suo danno.

Fort. Lascia andare in colera à me, che m'ha bisognato prestargli due scudi delli miei toli alla bocca, al uestire, e alla femina.

Sbr. Adunque s'io ti presto danari perderà la bocca, il uestire, la femina, & io, che uuoì nella fine?

Fort. Voglio, che so che puoi, che tu mi presti diece scudi su questa collana, perche s'egli uincerà la riscoterò questa sera, se perderà tu la terrai qualche giorno, e forse ti potrà rimanere in mano perche io dirò hauerla impegnata à l'Hebreo.

Sbr. Sè, ma l'usura non correrà?

Fort. Correrà sì, & faremo da buon compagni la partiremo insieme.

Sbr. Questo non mi ua, perche l'interesse mio non appartiene à te, ne sarebbe ragioneuole, che tu che non fai peccato d'usura haueffi per penitentia parte del mio guadagno. Li danari se non hai gran fretta te gli prestarò ad ogni modo tra due hore.

Fort. Pur ch'io gli habbi innanzi uespero mi basta intanto io dirò d'hauer cercato l'hebreo solito, & di non hauerlo trouato, ma beato te Sbratta, che non hai à fare con un patrone giuocatore.

Sbr. Più beato sei tu, che serui un giuocatore, che pure puo sperare di riuincere i danari perduti, ma io che seruo tre, che senza giuocare hanno perduto il ceruello, ne si troua uia di riguadagnarlo?

Fort. Che i tuoi patroni sono forse impazziti.

Sbr. Al piacer uostro ser Fortino, & questo è quello ch'io ti dissi hier sera di uolerti chiarire hoggi, però ho molto caro hauerti apunto trouato io quest'hora che il uecchio mi fa star fuori per suo seruigio.

Fort. Che ci è, di presto di gratia.

Sbr. I miei patroni sono tutti tre sotto una rete, si sentono allacciati, e non si ueggono che l'uno non sa dell'altro: Tirano tutti tre à un bersaglio, & seruansi di me per mira, perche hora mi prega Lucio, hora mi scongiura Cinthio, & hora mi supplica il uecchio.

Diauolo

A T T O

Fort. Diauolo fa innamorar la mula ancora: bene che pensi di fare tra tanti amori?

Sbr. Satisfar tutti parimente non posso, ma al uecchio metterò sì duro partito alle mani, che egli o non lo accetterà, o accettandolo senza poterse punto doler di me, resterà à suo mal grado schernito.

Fort. Sì, ma guarda che senza dolor suo tu non resti bastonato.

Sbr. Non ho paura di questo, basta ch'io mi risoluo à satisfar Lucio, perche di lui solo fa stima la donna, e dar parole à Cinthio: Per conto del uecchio son securissimo, e sappi pure che l'impazzire è come un'allacciar bottoni, perche se come errando tu con uno erri con tutti, così un huomo tosto che comincia à scoprirsi pazzo in una cosa trabocca presto in tutte l'altre.

Fort. O perche non diceui tu che la pazzia è come una ripa che se in cima ti scappa il piede ne uai rutilone fino al fondo: e li due fratelli come satisfarai?

Sbr. Non ne sono ancor risoluto, ma non mi mancaranno modi, & credimi che non senza causa mi chiamo Sbratta, che son huomo da sbrattare ogni cosa.

Fort. Hora sbrattami presto adunque col darmi que' danari che t'ho detto, accioche il patrone sbratte gli altri, o sia in nome del diauolo sbrattato egli del tutto.

Sbr. Io ho caro di hauer potuto conferirte questo mio garbuglio, e sappi che se non ueniri à trouarmi così, sarei uenuto à casa tua, che per
dire

dire il uero s'io non ho con chi ragionare di ciò non posso far bene il negotio, non ti uo nè pregare, nè comandare che tu mi sia secreto, perche hauendomi tu conferito già i danari, che à poco à poco hai rubato al patrone quando hai potuto, sai molto bene come io ti sia stato fidele e secreto sempre, però taci pure, & nò mi sforzare à dirti chi sia questa donna, che costoro amano, che lo saperaì: hora uattene à casa, e ritorna tra un' hora che ti seruirò.

Fort. Me ne stò à te delli danari, del secreto che m'hai detto ti farò quel fidato amico che ti son stato sempre, & se ti bisogna aiuto eccome qua, il consiglio non l'offerisco, che n'hai più di me.

Sbr. Ti ringratio: ascolta perche molte uolte m'è serito della porta di dietro, per esser più uicino alla Rotonda doue io compro le mie robe, mi puoi aspettare li à quella spetiaria c'ha l'insegna del Melone intendi, hor ua, e non indugiare.

Fort. A Dio.

Sbr. Oh quanto m'ha giouato à sciorare un po' suorà con costui, & in effetto io credo che il dire i secreti importanti con un buon amico sia come il mettere danari à guadagno, perche sempre se ne caua qualche cosa, è di già quelle bastonate che Fortino m'ha accennato non fanno pensare à non so che, so à punto quel che ho à fare, uoglio intrare in casa poi che ho in punto la scusa del mio lungo indugio.

A T T O

SCENA QUINTA.

Adriana, Mirrina uecchia.

Adr. **M**Adonna, madonna quel giouane che passa hor di la non è egli quello con chi uoi hauete stamane parlato al Popolo?

Mir. Parla piano, si che è quello, se tu lo conoscessi bene l'amaresti come fai il suo patrone, il quale si chiama Lucio che ha la luce dal Sole, mira che nome da mettere à lettere d'oro.

Adr. Quel bel giouane che mostra d'amarmi tanto ha nome Lucio, o Lucio mio quando potrò chiamarti più da vicino?

Mir. Potrai questa sera, che mentre tu ragionaua con quella tua compagna io fingendo di parlar con lui della pigione di questa casa gli dissi ogni cosa.

Adr. Il patrone della casa adunque è Lucio?

Mir. Voleffelo Dio che tra poco tempo saresti la patrona tu: ma finì così, che per essere egli nostro vicino la tua cōpagna non entrasse in sospetto: tu sai bene Adriana quanti occhi mi conuiene hauer per amor tuo, & per certo Cornelio ha ragione di tenerli così in guardia, che se mai si sapesse ch'egli non t'ha ancor sposata, guai à lui, & à te: Et questo farti uenire Lucio in casa, nō è per alio, se nō per il gran desiderio che mostri hauer di lui, & p le necessua, nelle quali ci trouamo, tu uedi che Cornelio è hornai tãto spiumato che se gli uede la pelle.

Madonna

Adr. Madonna io non cerco se non contentarmi, poi che Cornelio non m'ha sposata ancora, non potrei io maritarmi à Lucio?

Mir. Sì quando egli ti uolesse per moglie, eh figliuola mia, tu non sai ancora il uiuer del mondo, non pensar, non pensar à uiuer con altri, che con Cornelio, poi che per amor tuo si mise già al maggior pericolo, che forse mai più un altro per altra donna, basta io lo so: Tu hai à mantenerti caro Lucio, & cercar con bel modo hauer da lui qualche aiuto, senza però che Cornelio ne sappi nulla: tu uedi come noi stiammo in casa sì bene di fuori paremo gèiildonne; & tu sai bene che alle uolte mostriamo di fuori essere satolle, che in casa ci moriam di fame. & non è tutto oro quel che luccica: Cornelio s'ha hormai uenduto per nutrirte quāto haueua, & Dio sà quel che gli resta hormai più.

Adr. Che colpa ho io di questo? Lucio uerrà ad ogni modo? ah Lucio mio.

Mir. Tuo? tuo sarà quando l'harai in camera, e terrai sùda qualche cosa del suo, ma io so bene, che tu hai altri ucelloni, che ti suolacchiono d'intorno.

Adr. Io non ho altri ucelli ch'el Lusignuolo di Cornelio.

Mir. Io dico innamorati, che ti uorrebbero come Lucio.

Adr. Voi douete uoler dire un certo uecchio, che spesso passa per quà, & uolèdmi l'altro giorno parlare gl'incalzò sì gran tosse, che prima fece nò so che romor di sotto, che dir potesse parola.

A T T O

Mir. Deue patir di franchi non importa nò, stà pur in ceruello con tutti, che nò è pietra di queste tue vicine, che non uegga lume per far la spia à Cornelio, & per certo n'ha ragione, & però auuertisci, che un ricordo ti uò dare, accioche tu non t'inganni con Lucio: tu hai à sapere, ch'egli ha un fratello tanto simile, che s'io non gli haueffi alle uolte ueduti insieme, hauei dubitato, che l'uno non fusse l'altro.

Adr. Io harò adunque due Lucij, poi che così simili sono.

Mir. Vò che ti cõtenti d'uno, perche l'altro nò credo io che habbi questo nome perche l'essere simili di aspetto è opra della natura, la diuersità de i nomi uien dalla uolontà del padre, & della madre, & quando pure si come d'aspetto simili sono, cõformi fussero anchora di amarti insieme, e di donarti qualche cosa, mi piacerebbe che amassi l'uno, e l'altro, ma questo figliuolo mia auuien di rado, però tu attienti con Lucio, & rattien l'altro, che à qualche tempo ti giouarà, perche caso che tu dispiaccia à Lucio, o Lucio uenghi à noia à te, utile ti sarà l'amicitia dell'altro, e tanto più quanto sarà stata secreta.

Adr. Essendo così simili, come potrò io conoscerli?

Mir. Amore, la fortuna, il cõsiglio humano rimedia ad ogni cosa, io mi sono accorta per lunga offeranza, che l'fratello di Lucio porta sempre un bacchettino in mano, come siogliono fare i Napoletani, & ha bene non so che di più nel uiso, che Lucio non ha, pur questo à chi nol mira bene

bene non appare, non credo già che Lucio resti di portar la bacchetta, per nò hauer ancor'egli costumi da gentilhuomo, ma che sò io? basta tu hai à mostrarti amorenolissima à Lucio, & all'altro passar così, intendimi?

Adr. Madonna io vorrei che tutti gli huomini s'assomigliassino à Lucio, & uolesse Dio, che Cornelio fusse giouane, e bello come Lucio.

Mir. Eh figliuola mia, Cornelio ancora è stato bello quando era giouanetto, & se tu haueffi conosciuto un figliuolo, che ancor io haueuo, che mi fu suaiato quando l'Imperator uenne à Roma, basta ti sarebbe parso bello, heris non parliam più di questo, che mi si rinfrescano le piaghe à pensarui: Ascolta, tu haueai hoggi Lucio in camera uestito da donna sotto la persona della maestra che suol uenir' à insegnarti di lauorare.

Adr. Et se la maestra niene anchor ella?

Mir. Non uerrà, perche io le dissi hiersera che non uenisse per hoggi, che à dirti il uero pensando di condurti così Lucio, finsi uolerti menare al monastero, lascia pur fare à me, tu guarda pure quando sarai con Lucio di non far menzione nè di suo fratello, nè del padre, e stando con lui, mostra con gonitezza d'amarlo, & di non morirti però per amor suo, perche questi giouanetti quando si sentono amare s'insuperbiscono, & si danno ad intendere che l'huomo sia obligato d'andar lor dietro; & perche tu sappi, qu' l'uecchio che poco fa tu diceui, è padre di Lucio, & finge ancor egli,

ATTO PRIMO.

amarti, per pigliar uia da suiare i figliuoli,
però tu governati sanamente, & sopra tutto
in modo che i vicini non t'auedano pure di
un sguardo, ricordati di riconoscere Lucio
quando passa da quà, che non porta mai bac-
chetta, & suo fratello sempre.

Adr. Madonna io non gli ho ueduti mai insieme,
ma mi pensauo, che quel che porta così, come
dite quel bacchettino, fusse Lucio, & per tale
lo teneuo, ma à che altro segno dite uoi, che
lo posso conoscere?

Mir. Questo non puoi tu conoscere di lontano, ba-
stati quel che ti ho detto.

Adr. Lucio uerrà uestito da donna.

Mir. Sì, & nomarassi Alessandra, che così ho ordi-
nato, hor andiamo che è hora di pranzo, &
hauemo assai indugiato per strada.

Il fine del primo atto.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA:

Cecarella serua, & il Vignaruolo.

Cec.



ANDARO con cento mila
dianuli, che ti portino uec-
chio pazzo, che poi che ha
mangiato, & è ben satollo
gli è montò il grillo di be-
uer un par di oua fresche. & forse che Ma-
donna non gli ha mille uolte detto, che l'oua si
pigliano innanzi, & non dietro pasto; oh Dio
se non fusse peccato gli uorrei un dì saliare
adosso, e tanto dimenarmi con le pugna, che
gli saltassino gl'occhi della testa, done trouarò
io l'oua à quest' hora, oh uentura, ecco à punto
il nostro Vignaruolo, mi marauigliana bene,
ch'egli non fusse uenuto stamane, uo riporre
questi quattrini, & contarli prima.

Vign. O, o, arriuai pure una uolta mena, et mena, &
rimena la gamba quanto uoi, che qste miglia
Romanesche non finiscono mai: uenga il canca-
ro al patrone che non fa scortar la strada da
Roma alla uigna, sono già otto dì che sto con
lui, & mi stracco più à fare una uolta fiò
niaggio, che à zappare un dì intiero, intiero.

Cec. A Dio huomo da bene, hora uieni ah?

Vign. Se io sono huomo da bene, perche mi tocchi così
di dietro, chi t'ha insegnato di far così? m'in-
cresce di nen esser stato un cauallo, che t'à
dano una copia di calci brauissima.

B 3 A me

A T T O

Cec. *A me ah? io non ti haueuo per sì brauo, perdonami, che un'altra uolta ti uerrò per un'altro uerso.*

Vign. *O bè, come stà il Messere?*

Cec. *Stà come Dio uuole, horsu andiamo in casa, che di già mi par uedere che tu habbi quel ch'io cerco, andiamo.*

Vign. *Lasciami rassettare queste robbe prima: come uà? di pure.*

Cec. *Fa presta che ho fretta, oh se tu sapessi come hanno le cose: Il messere stà male, & non si muore, & fa le maggior pazzie, che facesse huomo mai, sempre si affligge, si lamenta, sospira, & si duole.*

Vign. *Et che ha la palatina?*

Cec. *Io non so quel che egli habbia: la mattina quando si leua si serra in un camerino, doue più di dieci uolte si laua le mani, il collo, il petto, & io per la fessura della porta ho ueduto, che ha la barba nello stomaco più lunga quattiro dita, che nel uiso.*

Vign. *Sì ah?*

Cec. *Odi pure, si pettina con un pezzo di stagno, si sciacqua la bocca, rascia, & sputa alle uolte certe cose, che palono pezzi di frittata.*

Vign. *Dianolo affogalo tu, mangia tropp'oua però.*

Cec. *Quando si ueste da se stesso si tira su si forte le calze, che l'altro dì per troppa furia gli restò in mano quella cosa, che gli huomini portano dinanzi attaccata sotto la cintura.*

Vign. *Tu uoi dir la brachetta.*

Cec. *Sì, & bisognò che il Sartore allhora, allhora*
ne

ne rifacesse un'altra : Hor su lasciamo andar questo, che porti tu?

Vign. O o o, che porto. ah? insalata, herbe, foglie, radici, ramponzoli, sinocchi, biete, boragini, hauete galline uoi?

Cec. Haueffimo cosi de galli, come hauemo delle galline.

Vign. Perche de' galli?

Cec. Perche le nostre galline fruttariano, e io meschina nō harei, come faccio hora, a cercar dell'oua fuor di casa, intēdila tu? hai tu dell'oua?

Vign. Madonna sī che n'ho, & delle così belle quanto mai ne siano uscite dapoī ch'io sono alla uigna.

Cec. Io non mī curo di tante bellezze, pur che tu ne habbi due per il messere, basta.

Vign. N'ho due per il messere, per madonna, & per te.

Cec. Per me ah? ti sō dire che tu l'hai trouata la golosa: mi piace più un buon boccon di carne, che quante oua ha piazza pillarla.

Vign. Tu sei della natura di mogliema, che a lei anchora piace più tanto di carne, che quante oua fanno le nostre galline.

Cec. Non indugiam più, andiamo, che il messer e dee aspettare: ahime ecco uno de' patroni, che uien fuori: passiamo di quà per la porta del giardino, che dirò d'hauerti incontrato in quest'altra comrada, andiamo.

Vign. Vuoi pure, ch'io ti uenga dietro.

Cec. Sī uien in nome di Dio, uien presto.

Vign. Vengo in nome del Diauolo, uengo.

A T T O

S C E N A S E C O N D A.

Lucio con vn bacchettino in mano,
Adriana alla finestra.

Luc.] *N fatto amore accieca la mente, & gl'occhi insieme, questa è la coppa di Cinthio, & la bacchetta ancora, ch'egli suol portare, con sì gran furia sono uscito fuori, che di tal cambio nō mi sono auueduto, ne pero molto importa, poi che l'habito nostro per lauoro è sì cōforme, come anche tra di noi per natura siamo simili d'aspetto: ma beato lui, che non sente nell'animo quella pena, che di & notte me tormenta il cuore, che in questo ho caro essergli dissimile: Egli per gran pezza non uscirà di casa, di maniera, che trouandomi hora così necessario nō m'è ritornare. Oh Sbratta se tu mi serui hoggi secondo che m'hai promesso, beato me, & felice te. Voglio hora andar à uedere s'è uero, che M. Sulpizio faccia questa sera nozze, che se così sarà la cosa, quale hoggi son per fare, riuscirà più uerisimile: Deh uede s'io così passando qualche raggio del mio Sole: o felici mirar., che dentro sì bel splendore tenete ascoso, o gelosia, che mi priui di tanto lume, perche non hai in le più pure parrì tue di Christallo, che alle uolte più chiaramente mi risplendesse quel raggio, che mi rasserenà il cuore?*

Adr. *Gentilhuomo meglio faresti andare altroue, io non son quella che ui pensate, ne uoi quella*
che

che esser douete, uoi mi potete intendere, bastiui questo per sempre.

Luc. Ahime, ahime, ah me, che dite signora, & padrona di questa uita? perche questo à me? perche senza ingiuria, si acerba uendetta si fa contra me? se desiderate la morte mia, ò più uole à me, & men uergogna à uoi sarebbe stato gettarmi un marmo in testa, che così lasciarmi in eterna morte? morte nō g' à, che nō sentirei tal pena, uiuo nō resto, se già nō ho lo spirito: O povero Lucio, che quando esser pensauì in porto, hai dato in scoglio: nō è già questo quel che in crudele m'ordinauì: ah Sbratta disleale, disamoreuole, ingrato: Che farai misero Lucio? poi che più presto sei cōdannato alla pena, che errato rō hai. Deh amore se pietose sei, come potete, risguarda l'innocetia mia, e mi sta sal' animo à lei, si come in amarla sempre fai me costante, & fermo. Voglio andare à trouare Sbratta, & leuarmi di quà, che di già parmi sentire la porta, accioche per maggior pena, ei sormeto mio il uecchio nō mi ci troui.

S C E N A T E R Z A.

Cinthio con la cappa di Lucio.

Adriana alla finestra.

Cin. La fortuna quādo uole scherzar con uno
L fingēdo di andare in maschera gli uolta le
 spalle, come prima offerta gli hauea la fronte:
 Hora ch'io posso andare à trouar Siluio, che l'
 uecchiō

A T T O

uechio è in camera, & Sbratta è andato fuori per l'altra porta, quel furbetto del ragazzo si ben ripose le cappe, che Lucio pensandosi di pigliar la sua, ha portata la mia, con la bacchetta insieme, quale io porto à posta, non la portando egli mai, per esser in qualche parte differente da lui, poi che quasi ad ogn' hora siamo colti in iscambio l'uno dell' altro, & quel che hora mi dispiace è questo che passando egli per auentura doue sia Adriana, sarà preso per me, & pensarassi che'l fauore sia suo, pure non uuo restare di trouar Siluio, & dire una parola à mastro Cola, doue forse mi potrei uestire: Deh se per mia auentura mi uenisse ueduto quel bel uiso, che ogni altra cosa mi fa parer brutta.

Adr. O o, ecco di quà Lucio.

Cin. Ahime, l'Oriente comincia apparire, & l'alba si scuopre.

Adr. Non posso alzar più la gelosia, perdonatemi, uenite ad ogni modo hoggi, come u'è stato detto, che u'aspetto anima mia.

Cin. V'ho inteso, o felici occhi miei, che pure una uolta quando menò il sperai uedeſti il uostro Sole, orecchie mie felici, & beate, che si dolce & soane suono haueſte hora udiſte: o passi ben mossi à condurmì à ſi diſiato luogo: o Sbratta, se di tuo ordine è questo, anzi perche così hai ordinato, con qual parole mi ringratiarò mai à bastanza? Perderò io più tempo d'andare à trouar Siluio, non già, io uada, che eccà apunto il uechio che uiene in quà.

S C E N A

S C E N A Q U A R T A.

Alberto . Boschino ragazzo.

Alb. **V**Edi un poco Boschino, è Cinthio quel che
possa hora di là ?

Bosc. Signor sì, doue passa egli ? io non l'ho ueduto.

Alb. Per là , corri un poco , & torna presto .

Bosc. Io uò .

Alb. Ah s'io me ne posso accorgere: costui ha detto
di uoler andare à cōperare certi libri al Pelle
grino , e sarà andato à qualche suo piacere:
Ben Boschino l'hai tu trouato? Bosc. Signor sì.

Alb. Doue andaua? Bosc. Chi?

Alb. Doue t'ho io mandato?

Bosc. In quella strada là .

Alb. A che fare? Bosc. Che ne so io?

Alb. Hai tu ueduto Cinthio? Bosc. Signor nò.

Alb. Basta. Hai tu il mia Petrarchino?

Bosc. Signor sì, eccolo .

Alb. Aprilo, sai tu leggere?

Bosc. Signor sì, non hauete uoi ueduto tante uolte il
mio quaderno?

Alb. Apri il Petrarca , & uedi quel Sonetto, che
comincia per O, doue io ho messo il segno,
tiemmi forte in quel luogo .

Bosc. Tenetevi pur uoi .

Alb. Dico che tu me lo ricordi s'io nò lo so, stammi
à udire : Ogni giorno, ogni giorno, aspetta .

Bosc. Aspettate pur uoi, non dice così, pian piano.

Alb. Come dice adunque .

Bosc. Dice, R, e, q, u, i, q, u, i, r, e, q, u, i: dice requi è eternà.

Alb. Sì dice à porta inferi, che uai tu requi è eternando? cote sto è l'ufficiolo, imbrociato che tu sei.

Bosc. Signor sì è uerò: ecco il Petrarca.

Alb. O questo sì che è il Petrarca, & questo apunto è il Sonetto, uedi s'io lo so bene à mente: stami à udire. Ogni giorno mi par più di mill'anni.

Bosc. Aspettate che soua una canzon io, che l'imparai da quell'altre patrone, che è come questa.

Alb. Qual'è, di mò? stà pur à uedere che impararò qualche cosa di nuouo da costui, di uia.

Bosc. Lasciatemi uedere s'io me ne ricordo bene, vi dite il primo uerso uoi.

Alb. Io non ho già detto se non il primo, dice così aspetta. Ogni giorno par più di mill'anni.

Bosc. Et questo dice. Ogni giorno parete un barbagianni.

Alb. Dice il mal'anno, che Dio ti dia giotto, furbo, che tu sei.

Bosc. O se il patrone cantaua così, che colpa è la mia? ouecchio matto.

Alb. Vien quà, non ti partire, uien quà dico.

Bosc. Verrò, ma non cantate più di quelle canzoni.

Alb. Vien, non dubitare.

Bosc. Promettete di non darmi?

Alb. Ti prometto.

Bosc. Alzate la fede.

Alb. Eccola alzata.

Bosc. Girate à se di gentil huomo.

Alb. Così giuro, hor uien uia.

Bosc. Io uengo, ma non mi date, che non sarete poi più gentil huomo.

Alb. Sai tu perche io i'ho chiamato fuori?

Bosc. Signor sì che io lo so.

Alb. Perche.

Bosc. Per darmi quel scapezzone.

Alb. Io sono uscito per altro, che leggi tu?

Bosc. Leggo se nel Petrarca u'è nessun'altro scapezzone da darmi.

Alb. Hor sù lascia stare, ascolta, io ero uscito fuori per nò dar certi danari al Vignarolo per tradenermi men:re madonna lo mandaua uia, o pure ch'ella lo pagasse de' suoi: ma eccolo per certo, che esce fuori, uicini, & ritorniamo in casa per la porta del giardino, che è aperta uien uia, & come più l'incontri, digli che io nò sono in casa andiamo, u'ien presto, che nò ci uogga.

Bosc. Andiamo, che il diavolo ti rompa il collo, uecchia rimbambito più che non è don Tubere.

S C E N A Q U I N T A.

Il Vignarolo di casa di Alberto. Lucio da una strada, & uà in casa.

Cinthio da una strada.

Vign. **T**Ani'è p tutto il mondo, sono più dolci le femine, che gli huomini. Potta di chi m'ha fatto, cò quâte carezze, con quâte piaceuolezze, cò quante cacariote mi son u nute inanzi qlle femine: madōna di qua, la f. niesa di là, credo per certo che si pēs. no. che io sia qualche cittadino. Ma done diavolo è andato il m. sso re, che mi dia que' danari, che mi pmise hiera p ire hoggi in mercato, almena trouassi io que

A T T O

quel suo figliuolo, che uà inuisibile, che quando sono di sopra io, egli è di sotto in cantina. & quando egli è di sotto son di sopra con madonna, m'ha promesso un paio di calze, uo che me le dia. In casa non ci è, doue domine trouarà io lui, o il messere, che'l diauolo se gli porti tutti due? hor sis uo contare un poco quei baiocchi che io ho portati de miei.

Lucio. Io non trouo Sbratta, nè uia ho alcuna da sfogare si grand'affanno mio, nè si grãde mi parla pena ch'io sento per la disdeta hauuta da chi spera uo fauore, quanto è graue il tormento per non sapere da me stess trouar la cagione, il seruo è pur fidato, se pur hora non muta costume, io sono pur fidele à chi deuo, se il proprio affetto non m'inganna, ahime.

Vign. O o, ecco quà il mio patrone, che m'ha promesso le calze, & parmi che si chiami messer Scintolo, uoglio affrontarlo, che già ho rimessa i quattrini.

Lucio. Che farò hora misero me?

Vign. Siate il ben trouato di sotto, & di sopra, come state?

Lucio. Male.

Vign. Dite un poco, come fate uoi per ire inuisibile?

Lucio. Non mi dar noia di graua, che non ho tempo di attendere con le tue ciancie.

Vign. Voleremi dare quelle calze?

Lucio. Che calze?

Vign. Quelle che mi pmetteste hier sera alla uigna.

Lucio. Io non fui hier sera alla uigna, debbe esser quell'altro.

Vign. Et che quando sete alla uigna, sete un' aliro?
Lucio. Vatti con Dio, che non ho capo di seruirmi di buffoni.

Vign. Aspettate, fate mi un piacere, mandate à dire à quell' altro uoi, che forse è in casa, che mi dia quelle calze.

Lucio. Qual' aliro me, ch'è in casa?

Vign. Quell' altro uoi, che sete qui.

Lucio. Dimmi, chi è in casa?

Vign. Madonna, la fantesca, & uoi.

Lucio. Her su uatti con Dio, non mi rompere più il capo bestia. costui certo m'ha preso per Cimithio mio fratello.

Vign. Ve n' andate ah? sto per andare in casa, perche quãdo è di fuori nõ dee attendere le promesse.

Cin. O ecco di quã il Vignaruolo, s'egli mi uede bisognerà ch'io gli attenda la promessa delle calze, à sua posta uo chiamarlo: Vignaruolo, o Vignaruolo.

Vign. Misericordia, misericordia, Dio aiutami tu.

Cin. Che hai di che ti marauigli? di che hai paura?

Vign. Ho paura che'l diauolo non porti uia me, come ha portato uoi.

Cin. Me nõ ha egli portato uia, Dio me ne guardi.

Vign. Come sete uenuto quì adunque se il diauolo non u'ha portato?

Cin. Ci son uenuto co' piedi, parche?

Vign. Sete uno, o due uoi?

Cin. Son uno, non lo uedi?

Vign. Sete quì hora, o altroue?

Cin. Son quì, come altroue?

Vign. Sete in casa, o di fuori?

A T T O

Cin. Son di fuori, tu sei certo imbriaco, hai tu beuuto?

Vign. Ho mangiato, & beuuto al piacer uostro.

Cin. Ben sei spedito dunque, uien tu di casa?

Vign. Ne uengo hora.

Cin. Il uecchio è in casa?

Vign. Non lo sapete uoi? che ui seto ancor uoi.

Cin. Costui nò mi uide uscire, però si marauiglia.

Vign. O bella cosa, non mi uolete dare quelle calze, che m'hauete promesse?

Cin. Chi te le nega?

Vign. Voi me le negate, che poco fa nanti che'l Diauolo mi portasse, dicesti non hauermi promesso nulla.

Cin. Io da che ti lasciasti in casa non t'ho più ueduto se non hora, conoscimi tu?

Vign. Sì che ui conosco, & uoi conoscete me?

Cin. Sì ch'io ti conosco.

Vign. Lo so ancor io, perche non son doppio come uoi.

Cin. Ne menti per la gola, ch'io sia doppio, uillan tartaro.

Vign. Bella cosa assassinare un pouer'huomo, s'io fussi due, come uoi non mi trattareste così.

Cin. Che due, io sono solo, & con me solo hai à fare, uatti con Dio, poltrone, zappa terra, mangia ghiande, nimico di Dio, & della natura, furfante.

Vign. Hauete finito ancora? o datemi quelle calze.

Cin. Vatti con Dio dico, se non uuoi, che io ti calze di bastenate.

Vign. Patientia, uoglio andare à tuo dispetto in mercato, & come ritorno dirlo à Madonna, che

che uenga il cancaro à quanti huomini dop-
pij sono al mondo.

S C E N A S E S T A.

Cinthio solo.

O Costui m'ha colto in iscambio di Lucio, ò
da douero è in. briaco, in. briaco nō mi pa-
re, che pur uero è, che hier sera io gli pmi si un
paro delle mie cal'ze, in ceruello non stà egli,
poi che dice hauermi poco fa parlato, ne io gli
harei parlando negato quel che di mia uolon-
tà gli ho promesso: à sua pe'sta. uoglio andare à
cercar modo di satisfare hoggi me stesso. et poi
che Amore m' aiuta non uo' far torto à me, &
alla patria mia, che si cortesemente mi chia-
ma hoggi alla libertà. O Siluio se come tu pro-
messo mi hai, m' aiuti hoggi à questa impresa,
quāto gran segno uiderò dell' amor tuo uerso
me: ò Sbratta, doue ti trouarò io, che à mio mo-
do ti scopro il grā piacere, ch'io sento nell' ani-
mo: uoglio hora ritornare in casa, et farmi rē-
der da Lucio la cappa, & la bacchetta mia;
accio che non m'intrauenga come nel Vigna-
ruolo, & cō molti altri, poco fa, m'è auuenuto
d'esser preso per lui, come forse anchor egli sa-
rà colto in iscambio mio, perche non uorrei,
ch'egli con mio danno, & non molto contento
suo, si prendesse que' fauci, che toccano à me.
Amore. poi che già ti sei mosirato cortese Si-
gnore cō'l tuo seruo, aiutami pure à portar
giusto guidardone della fedel seruitù mia.

S C E N A

SCENA SETTIMA.

Herculana, Il Vignaruolo.

Her. **A** H traditore, perche non ho io possuto uer-
 derti meglio, ah, ah, lascia pure che Cor-
 nelia ritorni s'io me ne posso auuedere, s'io me
 ne possa chiarire, s'insegnerò ben'io d'uccella-
 re le donne altrui: bella astutia è stata que-
 sta di Cornelia, che per far proua di questa
 sua Hippolita, qual egli fa chiamare Adria-
 na ha finto d'andare à Viterbo per facende,
 & solo per due dì s'è partito di Roma, &
 hammi ordinato quanto io habbi à fare per
 tronar qualche trappola di Mirrina, e ti io
 dire che s'è abbattuto bene, ma pauerina me
 quando pur penso alla miseria mia, che per
 un scudo il mese mi son ridotta à far la spia
 per altri, doue prima ho hauuto chi fatto ha
 la spia per me, che quando ero giouane, erano
 più gli ucelloni che mi uolauano intorno, che
 i capelli, che mi cadeuano dal capo quando
 il sabato mi facua la bionda: ahime che
 ogni bel fiore diuenta stecco, patientia: Hora
 menarò Bettina mia figliuola in casa di
 Mirrina, & per gl'auuertimenti che gli dà-
 rò, stando tuti hoggi con Hippolita, mi sa-
 prà ridire ogni cosa: oh meschina me, doue
 ho io lasciata la corona, certo m'è caduta, uh
 Signor aiutami tu.

Vign. O uenga il canaro, al mio patrone, che m'ha
 perduta

perduta la borsa . done dianuolò mi sarà caduta ? a, a, uò uedere se costei l'ha trouata.

Her. O se Dio mi facesse gratia, che sto uillano, che uiene in quà l'hauessse trouata .

Vign. Buon di madonna , di il uerò l'hai trouata ah.

Her. M'ha senito, la cerco tuttania , se l'hai trouata tu rendimela figliuolo , che n'harai mercede .

Vign. Ch'io te la renda ? rendila pur tu à me se l'hai .

Her. Come ch'io la renda te ? dunque tu uuoi ch'io ti renda la robba mia ?

Vign. O questo sarà ben altro che biete, & beragini, rendela pur quà , se non al corpo non dissi ti sperzaro quanta testa tu hai : rendi quà che uoglio ire in mercato à comperare .

Her. Figliuolo non è sempre tempo di burlare , se l'hai trouata per strada rendimela, che ti prometta dirla una uolta per amor tuo .

Vign. La uuoi dire una uolta per amor mio ? tu mi uò cauare dalle mani qualche pugno , rendi pur quà, & fa che non ci manchi un quattrino : se tu fussi pur buona da qualche cosa, te la lascerei per un ginoco di scarca latino , rendi quà su .

Her. Che uuoi ch'io ti renda ?

Vign. Quel ch'io m'ho perduto .

Her. Che hai perduto .

Vign. Quel che tu hai trouato .

Her. Che ho io trouato ? anzi ho perduta la corona : & la cerco .

ATTO SECONDO.

Vign. Et io ho perduta la borsa, da qua.

Her. Io non l'ho trouata certo, noi non ci intendiamo, cercala pur altrove.

Vign. S'io non l'ho nella brachetta, non sò doue hauerla altrove.

Her. Guardaci, à Dio.

Vign. Aspetta, o, o, ce l'ho, & non mi ricordauo, che ce la misi, quando quella Zingana mi uoleua dare la uentura à Dio à Dio.

Her. Mira che intòtri, o doue harò lasciata quella benedetta corona, Signore perdonami: Hor son uoglio andare à trouar Bettina, che forse la lasciai hier sera in casa sua, ho caro hauer indugiato questo poco per non trouarci il marito, me n'andarò così pian piano, & poi che non ho la corona, dirò il Deprofundis, che lo sò à mente per l'anima di mio marito, & per la salute di Cornelio, che mi dà il mese quel poco di guadagno.

Il fine del secondo atto.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Fortino, Sbratta serui.

Fort.



Ha pensa che'l seruir
un patron innamorato
sia miseria grãdissima,
ha pensiero di sciocco,
& dicendolo con altri,
mente mille uolte per
la gola, che la miseria,
lo stento, la morte d'un pover huomo è serui-
re un giocatore, ingordo, auaro, & poco auen-
turato: Ma doue trouerò io così presto Sbrat-
ta, che mi presti que' danari?

Sbr. In fatti un'animo risoluto, come ualente pitto-
re colorisce bene ogni disegno, nõ posso fare di
non peccare un poco in uanagloria, quãdo tra
me stesso fo discorso della sufficienzia mia.

Fort. Ecco Sbratta molto allegro, uò chiamarlo, che
non ho tempo d'indugiar molto. Sbratta, o
Sbratta.

Sbr. O là chi è?

Fort. Io sono, eccomi quì son uenuto.

Sbr. Et come uoleui esser quì senza esserui uenuto.

Fort. Sia come tu uuoi, io uorrei que' danari.

Sbr. Se tu uuoi che sia come uoglio io, ascolta pri-
ma la uia, ch'io m'ho fatta per seruire hoggi
li due fratelli miei patroni.

Fort. Dilla, ma non con molte parole, perche son
aspettato dal patrone.

Per

A T T O

Sbr. Per conto di tuo patrone fa conto di cercarmi, per conto tuo fa conto d'esser qui, per conto mio fa conto d'hauermi ascoltare, & lasciarmi dire, che hauendo fatti tutti questi conti, come io t'harò raccontato ogni cosa, ti contarò i danari, che tu uoi.

For. Tu fai molti conti, di presto, ma parmi alla ciera che tu habbi uoglia di ragionare.

Sbr. Et come uoi tu ch'io dica nulla senza ragionare? Io t'ho detto che i due fratelli amano una sol donna: & ch'ella rende il cambio à un solo, ch'è Lucio, & che l'uno non sa dell'altro: Lucio per ordine della Ruffa ha d'andare uestito da donna in casa dell'amica, fingendosi una mastra di lauori, la qual suole andarui ogni dì, & hoggi per giusto impedimento non u'andarà, & perche detta mastra mena sempre seco una serua, farò che Cinthio gli uada dietro uestito da fantesca.

For. Sì, ma non si auuederà l'uno dell'altro, & conoscendosi ambidue innamorati della medesima non uerranno alle contese?

Sbr. Verrebbero sì, quando si conoscessero: ma perche tu sappi ci inuiarò innanzi Lucio, & l'auertirò che non parli mai per strada, nè si uolga alla serua, acciò che hauendo uoce d'huomo non sia riconosciuto per huomo.

For. Questa potrà stare se lo farà, ma Cinthio poi non s'auuederà di lui?

Sbr. Nò, perche gli dirò che quella, laqual egli accompagna è la mastra, dallaquale son stato auuertito ch'egli le uada dietro salmente, che
per

per fantesca sia conosciuto, & mai gli dica parola, accioche perauentura inteso per strada non dishonori la mastra, se stesso, & l'amica.

Fort. Dove si uestiranno che nõ si ueggano insieme?

Sbr. Lucio in un lato, & Cinthio in un' altro, & uestiti che saranno con buona misura di tempo, & commodità di luogo gl' accopiarò come t'ho detto.

Fort. E se p disgratia uno si uiene à uoltar à l' altro?

Sbr. Non si riuoltaranno, che hauẽdo ciascun di loro grãdissimo desiderio di far la cosa netta, pey condursi con la donna andaranno cauissimi.

Fort. Et se per mala sorte il uecchio gl' incontra?

Sbr. Non gl' incontrarà, che ha altro che fare.

Fort. Et se qualch' uno s' abbatte à passare, che li conosca?

Sbr. Andarãno ben coperti, e farãno strade secrete.

Fort. Et se per qualche accidente un di loro uiene à pentirsi?

Sbr. Et se il ciel cade, doue t' asconderai tu bargianni?

Fort. Tu di il uero, & del uecchio che ne farai?

Sbr. Oh q̃sta sì che è bella, bisogna dar le medicine secondo i mali, ascolta pure se tu uuoi ridere.

Fort. Non n' ho molto uoglia, pure per farti piacere riderò, di pur uia.

Sbr. Al uecchio ho dato ad imẽdere d' hauer parlato à una dõna incãstatrice, et meza strega, che stã in piazza Giudea, et che m' ha detto ch' io ritornai à parlarli tra mezz' hora, che m' insegnarà il modo di poter hauer la donna à suo piacere.

Fort. Che gli dirai nella fine?

Qualche

A T T O

Sbr. Qualche cosa, che mi giouarà à mostrarmegli amoreuole, et nō nocerà à i figliuoli, & egli resterà di sotto: Nō ti par egli assai che fin quì io habbi trouato modo di satisfar i due giouani?

Fort. Sì: ma io uorrei hormai che tu satisfacessi me ancora, eccoti la collana, di gratia nō mancare di darmi quei danari che m'hai promessi.

Sbr. Son cōtento, io, eccoti per hora sette scudi d'oro nō ho hauuto tempo à pigliare più, lasciami la collana, et ritorna tra poco, che i darò il resto.

Fort. Eccoti la collana, ma non mancare di darmi il resto, fratello, che uerrò ad ogni modo.

Sbr. Vien pure, per hora uatti con Dio, io me n'anderò per di quà.

Fort. Io uò: à Dio.

Sbr. V'è pure, mi par ueder alzare la gelosia d'Adriana, à sua posta.

S C E N A S E C O N D A.

Adriana alla finestra, Cinthio.

Adr. **M**Adonna nō si uede niuno per strada, hor su non più di gratia, ho fatto errore à dir così à quel giouane, uoi dite il uero, perdonatemi, m'emendarò sarò più accorta, diro come uoi uolete, eh di gratia nō mi gridate più, mi seruiro, gli parlarò se passerà per quà, farò cautamente ogni cosa: à Lucio (come u'ho detto) dissi che uenisse, & ch'io l'aspetto hoggi, basta mi trattenero così di dentro.

Cin. Questo giorno d'hoggi mi par lungo un'anno, & corto un' hora: lungo per il desiderio, ch'io
ho

ho di goder il mio bene, breue per il poco tempo ch'io ho da mettermi in ordine secondo che Sbratta m'ha ordinato, & pure mi marauigliio che nō ritorni ancora. se pur Lucio in qualche luogo doue habbi che far per lui non l'ha mādato: e di ciò mi fa dubitare, ch'egli si sia in camera m'sto, & con uiso molto turbato, nè mai ha uoluto scoprirmi la causa di sì subita mutation sua. Hor'io poi c'ho ripresa la mia cappa nō dubito più che il Vignaruolo, o altri così ageuolmente mi pigli per lui. V'glio hora uedere doue io possa trouar Sbratta, accioche cō più prestezza m'aiui cō Siluio à cōdurmi à quel porto, al quale già tanto tēpo è, ch'io spiegar le uele: o quāto ti son obligato Amore, ch'a punto fai star gl'amici miei, doue ponesti il nutrimento, il sostegno della uita mia: deh fammi un nuouo fauore che così passando mi apparisca di nuouo in mezo giorno il mio Sole, come p beneficio tuo poco fa m'apparse nell'Oriente.

Adr. Gentil'huomo le parole che hoggi mi disti siano per non dette & in cortesia perdina emi.

Cin. Che dite? ahimè ho io sentito bene? o pur mi pare? che eccl'sse pare hoggi il mio Sole? ahime sono questi i splendori, che poco fa m'illuminorno il cuore: fui sordo all'hora, o pur sono tuttauia? che forse m'ale intendo le uostre parole, io son pur quello d'animo, di uolontà, d'effigie, di cuore nō grā semend: lo io per aspro colpo così penato Ahime che oscura nebbia m'ha priuato di sì bel lume: ah! dolce calamita mia pche ti sdegni di tirare à te il tuo ferro, o

temperato fuoco del cuor mio, perche più nu-
 trir non uoi la tua Salamandra? o lucente
 Sol mio, perche ti ascondi per non rinouar la
 tua Fenice? che farai misero Cinthio poi che
 freddo, spento, morto resti, qual ferro, Sala-
 mandra, & Fenice, senza la tua calamita,
 senza il tuo fuoco, priuato del tuo bel Sole?
 Horsu non uò restare di trouar Sbratta, &
 doue prima narrar gli uolena le mie allegrez-
 ze, gli empirò hora le orecchie di querele &
 di pianti. Tu mio bel Sole in tanto illustrerai
 hemisfero à te pia del grato mio.

S C E N A T E R Z A.

Lucio . Sbratta seruo.

Luc. **O** H, oh, Cinthio uolta hor hora per quella
 strada.

Sbr. Lasciatelo andare, che non importa, basta ri-
 solueteni che la cosa stà come ui dico io.

Luc. Sì, ma come puo essere, che nò hauendo io mai
 più parlato con lei, m'habbi al primo affronto
 dette parole, che nò si direbbono à un nemico?

Sbr. O quante parole dicono le donne da nemico,
 che desiderano poi tra se far fatti d'amico:
 uedeste uoi s'alcuno era in strada?

Luc. Nò, che quādo io parlauo era inteto à lei sola.

Sbr. Et se mille giganti fossero stati in strada ui sa-
 rebbono parsi formiche: queste sono le prone
 d'Amore, che la prima uolta che s'entra in
 sua bottega leua la nista d'ogn'altra cosa, che
 dell'amata: Amore è un barbiero ladro.

Come

Luc. Come un barbiero ladro ?

Sbr. Vi dirò , si come un barbiero quando s'entra in sua bottega , leua di dosso la cappa , così Amore quando si comincia ad amare , leua di capo il ceruello . ladro è , perche tolto una volta , mai più non lo vende .

Luc. Tu uuoi dire adunque ch'io son pazzo per amar costei ?

Sbr. Pazzo sareste ancora se n'amaste un'altra, basta, ancor ch'ella u'habbi detto quelle parole, non restate d'andarla à trouare , come di già ui ho ordinato, & più non ui cada nell'animo di dubitar di me, che harete mille torti: Horsu non indugiamo più quì , andateuene in casa del calzettaro nostro, et quiui aspettatemi, che uerrò tra mezz'hora, nè mi uenite più con sospetto di uostro fratello, come habete fatto .

Luc. Certo ch'egli harebbe torto à usar meco ufficij meno conuenenuoli che da fratello: anzi io ti dico, che quãdo io sapessi ch'egli amasse costei, uedereste un'animo in me forse nõ più conosciuto in alir'huomo, pche il lasciar d'amar mio fratello p un'altro amore, sarebbe apunto come partirsi della ppria casa, per stantiar nell'altrui.

Sbr. Io u'intendo, andate uia, andate, & non indugiate più, ch'io dall'a porta di dietro con la ueste prestatami da madonna, uerrò à trouarmi. Andate di gratia .

Luc. Horsu io andarò, & si come sei stato ualente à leuarmi il gran dolore , ch'io haueuo nell'animo, così sollecito, & diligente sia ad eseguir lo effetto incominciato .

A T T O

SCENA QUARTA.

Sbratta . Fortino serui.

Sbr. IL seruir un patrone, che estremo bisogno habbi dell'opera tua, è una mezza signoria partita con lui: ecco ch'io mando Lucio mio patrone d'uo io uoglio, & egli perche in questo amoroso negotio suo di me solo si fida, & di me ha bisogno, come à me stesse il comandare, con prestezza mi obedisce: che più bella maschera si puo ueder di questa; che tu sai fare Amore? che un seruo (mercè tua) diuien patrone, & un patrone si fa seruo.

Fort. Le cose non possono andar se non bene: Sbratta io uengo à punto à tronarti. doue sono quei tre scudi d'oro?

Sbr. Corpo non dissi, tu sei più fastidioso del bise-sto, che sconcia qualche uolta gli altri mesi, è possibile che'l tuo patrone habbi per solennità il giocare ogni dì à quest'hora?

Fort. Hauesse così per ordinario un cancar che'l mangiasse.

Sbr. Tu ne faresti un bel guadagno.

Fort. Perche?

Sbr. Perche oltre il danno del giuoco, ci sarebbe un cancaro di più, & forse che dopo l'hauer perduto ogni cosa ti conuerrebbe menarlo alle scale di San Pietro, & con fargli mostrar le piaghe chieder per lui l'elemosina.

Fort. Magari, disse il Venetiano: hor su non più parole,

vole, dammi que' scudi di gratia.

Sbr. O tu non sai come io uò condurre il uecchio.

Fort. Nò, dimmelo di gratia presto.

Sbr. Ti dirò, ma d'ogni cosa tiemmi secreto. Ti dei ricordare, ch'io ti dissi che in piazza Giudea fìa una uecchia frega e incantatrice.

Fort. Me ne ricordo, di pure.

Sbr. Ho finito hauer parlato cò lei & ch'ella m'habbi detto che nò parendogli tēpo d'incanti, meglio sarà ch'egli faccia così, che hauendo d'andar un suo uecchio Hebreo à portar in casa di questa dōna ch'egli ama, una ueste à uēdere, egli uestito da Hebreo uada cō una ueste inanzi à casa sua, et gridi due, o tre uolte ferra uecchie, & che così la donna sentendolo penserà che sia l'Hebreo aspetta o lo chiamerà & con tal scusa in uerà in casa, doue commodamente potrà scoprirgli l'amorose sue frenesie.

Fort. Et egli ha creauto tal cosa?

Sbr. Così non l'hauesse creduta, ch'io à posta glie l'ho detta, perche egli non la faccia.

Fort. Et uol andar uestito da Hebreo?

Sbr. Vuole, & hora mi manda à trouar l'Hebreo nostro uicino per li panni.

Fort. Oh se uero non è, che la donna aspetti Hebreo alcuno, come andará la cosa?

Sbr. Andará così, che scoprendosi sciocco, come egli è, sarà schernito, se prima che arriuui non è per strada scoperto da altri.

Fort. Et se andando ti troua in bugia, come farai?

Sbr. Dirò che l'Hebreo m'ha gabbato, o darò la colpa à lui, che non harà saputo fare.

Fort. Et i' egli è scoperto da gente che'l conosca, & beffeggiato?

Sbr. Questo potrà gionarli, perche l'intropicar fa che l'huomo camini più saldo.

Fort. Et se la moglie, & i figliuoli fanno tal cosa?

Sbr. Non ne daranno la colpa à me, ma alla dappaggine sua. Ma eccola che uien fuori molto in colera, andiamo, andiamo per l'altra porta, uoltiamo per quà, che non ci ueda: uieni ch'io ti darò i tre scudi, che tu uoi, & farò l'effetto ch'io uoglio col uecchio.

S C E N A Q U I N T A.

Madonna Olimpia. Cecarella serua.

Olim. **C**ecarella nien uia, hai tu detto à colei quel ch'io t'ho ordinato?

Cec. Madonna sì, gli ho detto c'habbi buona cura à quel fiaschetto d'acqua che uoi adoperate la mattina quando uolete andare à messa.

Olim. Che? tu gli hai lasciato adunque quell'acqua in mano? o scempia che tu sei, quell'è un'acqua che mi dette l'alt'hieri mastro Alfonso per leuare i pidicelli dalle mani.

Cec. Io non lo sapeno: uoletemene dar un poco à me, che n'ho parecchi su le mani? ma uoi perche la mettete nel uiso?

Olim. Oh tu sei pur sciocca, quãdo m'hai tu ueduta mai metterla nel uiso? se nã che quãdo tal uolta mi lauole mani, mi uie ancor lauato il uiso. & ti pare che sia quell'acqua, ma tu t'ingani.

Puo

Cec. Può essere, ma chi u'ha data quell'altra, che quando andate fuori, sempre ne ne lauate un poco le guantie, e ui fa parer una citella di quindici anni.

Olim. Mi fa parer il mal'anno che Dio te dia, ogni persona che si fa tener polita par giouane, quella è acqua de melangoli, per sentir l'odore quãdo tal uolta si passa per luoghi mal nettiz-
 & follo per nō sentir la puzza: horsu nō ragioniamo più di questo, che nō ho da render cōto à te de' fatti miei, & fa che mai ti uenga detto tal sciempiaria. Hai tu detto à colei, che mentre io stō fuori, ell'habbi l'occhio per casa, & guardi minutamēte quel che fa il messere?

Cec. Così à punto gli ho detto: ma ditemi di gratia perche haueie gridato con lui?

Olim. Non lo sai tu, non l'hai ueduto? che m'ha tolta per forza la chiaue di mano, & apertami la cassa, & à mio dispetto toltami la ueste ch'egli mi addimandaua.

Cec. Che ne uol egli fare?

Olim. Per amor di Dio non mi far ridir più quel che solo à pensarmi mi da noia: io uoglio hora andar à posta in casa di mio fratello, per ueder se uero è quel che M. Alberto m'ha detto.

Cec. Che u'ha egli detto?

Olim. Tu uuoi pur saperlo: ha detto che M. Scipio mio fratello, uole questa sera andar in maschera con lui, & perche à me non piace tal leggerezza sua, m'ha tolta quella ueste.

Cec. Deue andar spesso in maschera il messere.

Olim. Perche spesso?

A T T O

Cec. Perche si tinge la barba alle uole in non sò che modo, che par ch'egli habbi la coda d'un Papagallo attaccata al viso.

Olim. Tu doueui essere imbriaca quando così lo uede sti: ò pouera Olimpia à che sei ridotta, hor si uien pure, che non curandomi di questo incommodo uoglio io medesima saper questa cosa da mio fratello.

Cec. Come, se uole egli uestire, da donna forse? fate così madonna, uestiteui da huomo uoi, che il messere parerà uoi, & uoi parerete lui, & così non ui riconoscerete.

Olim. O che consiglio da una scioccarella tua pariti sei ogni dì più pazzo. Vieni, uieni, che ecco quà certe donne, che dubito nò sia la Tessurice che nò ho tempo da gittar con lei, uien presto.

Cec. Io uengo, camminate pure.

S C E N A S E S T A.

Herculana, Bettina giouane, Mirrina.

Her. **B**ettina figliuola mia non ti doler più, fa à mio modo, so ben io quel che dico: uedi, tu farai hoggi due buone opere, mi seruirai à ueder quel che si fa in casa d'Adriana, & mostrerai à quel scempio d'Aurelio, che tu non hai guanti dalle sue mani.

Bet. Eh madonna, stratiar uno da chi io sono amata, nò è egli carico di cōscienza? non m'hauete uoi più uolte detto, che l'esser amata procede da bellezza: & se Aurelio m'ama, perche mi uede

uede bella, perche non amando io lui, uolite,
ch'io faccia torto si grande alle mie bellezze.

Her. Torto alle tue bellezze fa egli, che pensa con
un girar d'occhi, con un cauar di berretta, con
un sospirar angoscioso, con un bascioni la ma-
no, poterti mantenere, dimmi un poco, quanti
giulij ne uanno il mese in biacche, in solimati,
in pezze di leuante, in acqua da tirar la pel-
le, in saponetti per la testa, in tanagliette da
pelar ciglia: & tante altre cose, che ti fanno
parer bella: à questo si fa torto che ni si spen-
de di buoni danari, & egli non ti porge un
quattrino: Non hai tu udito quel prouerbio
che dice. Omnia per pecoronia facta sunt.

Bet. Madonna in ogni mercanzia bisogna spender
prima, per guadagnare poi, io non uoglio già
bene ad Aurelio per questo.

Her. Et perche hai tu d'amarlo, se non per questo fi-
gliuola mia, p con' o d'atto matrimoniale assai
ti dee bastar tuo marito, ma quando pure per
humana fragilità ti uēga fatto errore alcuno,
meglio è che sia cō qualche utile, che cō danno
tuo, per nō hauer insieme il danno, & la uergo-
gna. Non è tempo di ragionar hora di questo,
ecco qua la casa d'Adriana guarda; auuertì
sei di nō ragionar ne cō la uecchia, ne cō lei di
amar alir'huomo che tuo marito: & pur assai
è stato d'hauerlo cōfessato à me: ascolta, io per
condurre bene la cosa, fingerò che tu sei in dis-
detta con tuo marito, dicēdo quel male di lui,
che dir si puo di quel scelerato di M. Fauonio,
ch'ad aliro nō è buono, che giuocare su secon-

A T T O

do i bisogni dogliiti, piange, sospira, perche dirò
ch'ella ti tenga per tui' hoggi in casa, iniedi.

Bet. E se mio marito ritornando à casa nò mi troua.

Her. Lascia il carico di questo à me. Hor io busso.
Tich, toch, tic.

Mir. Che domin sarà, chi è quello?

Her. Son io Madonna Mirrina, non conoscete la
uostza Hercolana?

Mir. Siate la molto ben uenuta, hora uengo à basso.

Her. Venite pure: Bettina stà à cerullo che beata te.

Mir. Che bona uè ura ui mena quà M. Hercolana.

Her. La uoglia c'ho di uederui, che'l Signore sia
ringratiato d'ogni cosa, che doppo l'esser sta-
ta otto dì male, m'ha pur fatto gratia di ue-
derui sana e gagliarda.

Mir. Oh che Dio uel perdoni, perche non m'hauete
uoi fatto sapere il uostro male, che sarei ue-
nuta à uisitarui, ancor'io uò pochissimo fuori,
per nò lasciar questa benedetta figliuola, del-
la qual ho più cura, che della uita mia pro-
pria. Chi è questa giouine ch'è con uoi?

Her. Questa è quella di chi ui parlai à questi dì à
S. Agata. Tocca la mano à M. Mirrina.

Mir. O bella giouine, Dio ue la mantenghi, che sa-
rà il bastone della uostza uecchiezza. Figliuo-
la mia riconosci pur le fatiche di tua madre.
Non mi diceste uoi ch'ella ha marito?

Her. Così non l'hauesse che maledetta sia quell'ho-
ra ch'io pensai di darglielo: che mi sarà for-
za metterla tra le mal maritate, tanto si por-
ta mal di lei.

Mir. Tra le mal maritate stà ella hora, se'l marito
si porta

si porta mal di lei.

Her. Vò dir, che mi sarà forza leuarla dal marito, & per questo uengo hora à pregarui, che possendo uogliate aiutarmi: anzi perche so che possete ue ne richieggo. Hier sera quel traditor di suo marito per hauer perduto giuocando certi pochi danari che hauena, ritornò à casa così adirato, che tutta questa notte non ha fatto mai altro che tormentare questa pouerina, apponendog'li la causa del petrosello.

Mir. Suegliatoui, che porta seco il giuoco, il perdere.

Her. Questa mattina partendosi l'ha lasciata sì afflitta, ch'ella subito, come uedete, è uenuta à trouarmi, ch'io la tenghi in casa mia senza saputa di suo marito: non pianger più figliuola mia, che Dio t'aiuterà. Vi prego hora quanto posso, che ui cōtētiatē tenerla per tutto hoggi, nō più un'hora in casa uostra, perche stādo in cōpagnia della uostra giouine non sarà ueduta, che so molto bene come ella si lasci uedere.

Mir. Vedere eh? uh Dio uel perdoni, ui so dire che il Sole par che si moia di uoglia di spezzar l'impannate per uederla, guarda:

Her. Tanto meglio. Hora M. Mirrina di gratia non mi mancate, che la sera al tardi ritornerò per lei, hoggi me n'anderò al monastero, & ordinarò come ella habbi à flare.

Mir. Certo che i tal bisogno sarebbe una crudeltà di nō aiutarui, ma di gratia ritornate q̃sta sera per lei. Horsu figliuola emra, & stā di bona uoglia: M. Herculana fate pur stima, che mēre ella stā quì, sia nel serraglio del gran Turco.

A T T O

Bet. Madonna non uorrei star tra Turchi io.

Her. Eh, ch, uedete come ella è semplice, dice che tu starai sicura da tuo marito, che niuno ti potrà uedere.

Bet. Credete che Aurelio passerà di quà?

Mir. Che dice ella d' Aurelio?

Her. Vh scontenta me, dice d' un fratello di suo marito, che ha nome Aurelio, che dubita che non la uegga: Hor su uà dentro figliuola uà, non dubitare.

Bet. Ricordatemi di ritornar presto.

Her. Farò, madonna Mirrina non mi dirò altro farò per quà. Dio mi contenti.

Mir. Andate in buon' hora.

Her. Tu ci starai per una uolta.

Mir. Và, uà, tu m' hai dato a punto, miglio panico, & canapuccia, per pascere gl' uccelli, che aspetto hoggi in gabbia; i darò bene io gl' Aurelij che tu cerchi: uoglio prima intenderla meglio, & farla diuentar hoggi Adriana, & il fratello di Lucio, Aurelio, se mi uientrouato qualche cō. rabando. Vh lasciami intrare, che costui che uiene in quà non mi sentisse.

S C E N A S E T T I M A.

M. Alberto da Ferrauccchie, Boschino.

Alb. **F**rai quanto t' ho detto, aspettami alla porta dietro, tien la chiave teco, & al primo tocco aprimi: che hai che ridi?

Bosc. Io rido, ma non c' aco: come di quolo che ho? uoi parete

parete apunto *Marzone* Hebreo cacato, & spiccato: uolete ch'io ui porti la paletta del fuoco, & quattro solfarnoli di cucina.

Alb. Perche solfarnoli?

Bosc. Perche come hauete gridato *ferrauuechie*, gridarete poi, chi uol comprar de' solfarnoli.

Alb. Ti paio huomo da solfarnoli io? Stammi bene questa ueste in spalla?

Bosc. Vi starebbe meglio una pertica.

Alb. Perche?

Bosc. Pareresti naturale un *Spazzacamino*.

Alb. Io son adunque brutto ah? credi tu che niuno mi riconoscerà?

Bosc. Credo di nò, che faresti paura al Diavolo.

Alb. Questo mi piace. Hor odimi, ritorna a casa, & di à *Sbratta*, ch'io me ne uò solo, sollecito, & secreto, come uanno gl'innamorati, & se madonna ritorna digli ch'io son andato al festino.

Bosc. Gli dirò che sete diuentato Giudeo.

Alb. Nò, digli pur ch'io son andato in maschera.

Bosc. Gli dirò un'altra cosa migliore.

Alb. Et quale?

Bosc. Lasciatemici pensar tutto hoggi, che stà sera ue la dirò, che uolete ch'io gli dica altro.

Alb. Digli ch'io non son in casa: & se uiene il *Vignaruolo* che uoglia que' danari da me, digli ch'io sono andato alla uigna per uedere i' egli ha fatto quel lauoro ch'io gl'ordinai, & mandalo uia.

Bosc. Così farò: ah, ah, ah, che bel fante, ah, ah, ah, & io à far la zuppa con la fantesca.

SCENA

A T T O

SCENA OTTAVA.

M. Alberto, il Vignaruolo, Cecarcha
scrua. Mad. Olimpia con
una fantesca.

Alb. **O** Quanto mi piace di parer si brutto, per-
che mi assomigliarò tutto all' Hebreo, &
sarò per lui chiamato da quella traditora, che
mi fa così andare, ma sarà meglio acconciar-
mi prima questa ueste.

Vign. O che 'l diauolo si porti questi trasorelli pelz-
mantelli, ladroncelli di Roma, ho uoluto cōpe-
rar un par di maniche per mogliema, m'hāno
fatto creder che 'l panno è di rosato rosso, &
quando son uscito di bottega all'aria ho troua-
to che nō è uero: & non sò come diauolo si fac-
ciano, quādo son in bottega è d'un colore, quā-
do son fuori è d'un' altro, ò ecco quā un ferra-
uecchie, le uoglio riuendere à lui, o cambiarle.

Alb. Io posso hormai gridare, che son uicino. Ferra-
uecchie.

Vign. O ferrauecchie fatte in quā, ascolta.

Alb. O diauolo portati la uigna, l'una, e 'l Vigna-
ruolo insieme: che dirò hora à costui.

Vign. Giudeo dimmi di gratia di che colore sono
queste maniche, ascolta se tu uoi.

Alb. Lasciami andare che non son Giudeo.

Vign. Sei ferrauecchie, et nō sei Giudeo, perche porti
questa pezza rossa adūque, aspetta nō ti partire.

Alb. Non uedi quel ch'io sono? horsu uatti con Dio.

Vign. Vuoti comperar ste maniche? aspetta Giudeo
marrano.

marrano.

Alb. Non son Giudeo, ne marrano, in nome di ceto mila diavoli, nò uedi ch'io son il tuo patrone?

Vign. Il mio patrone? ne menti cinquecento mila uolte per la gola, can mastino. se tu non sei sauro ti darò dieci bastonate le più sode, che tu haueffi mai.

Alb. Questo saria ben altro che *Adriana*. Guarda mi che son *Alberto*, mira d'intorno d'intorno, fidati di me, che mi uergognarei d'esser altro che *Alberto* con te.

Vign. Oh diavolo, & come hauete fatto à non esser più christiano.

Alb. Io son pur christiano, ma uò così uestito per un mio disegno, acconciami bene questa ueste, che io non sia conosciuto.

Vign. Ve l'acconcierò, ma uorria sapere se ui sete morto per farui Giudeo, ò come hauete fatto.

Cec. Vh poverina me senza ceruello, madonna mi disse ch'io portassi quel laur in mano, & me ne son dimenticata zecca che mi bisogna ritornar per esso: oh il *Vignaruolo* nostro fa spesa. A Dio *Vignaruolo*, che compri tu di bello?

Alb. Siamo rouinati, ecco la fantesca, taci, o pur dilli che non son'io.

Cec. Tu non rispondi *Vignaruolo*?

Vign. Messere non uol ch'io risponda, & dice che non è lui.

Cec. Che Messere? Giudeo fermati, che uò comprar ancor'io qualche cosa. Hai tu quattro pezze da racconciar calze?

Vign. Non uende, non l'ha, non uende.

Haretti

Cec. Haresti mai un coperchio d'urinale?

Vign. Sì, ha una calza da seruitiale: nè uero messere?

Cec. Ahime lasciami andar in casa, oh ecco Madonna.

Alb. Siamo rovinati à fatto, ecco Madonna, che faremo?

Vign. Raccomandatevi à Dio, nò so che ui dir altro.

Olim. Tu uedi Faustina come la mia Cecarella è pazza, che mi pianta quand'io ho di lei più bisogno. Horsu andiamo.

Vign. Madonna è Giudeo?

Olim. A Dio Vignaruolo. si uede ben chi ha dantari, che uoi tu comprare? Giudeo che nest'è quella, che tu hai: io dico à te.

Vign. E la sua, di che uolete che sia.

Olim. Giudeo tu nò rispōdi? questa neste è rubbata.

Vign. Messere Dio t'aiuti, uolete ch'io gli dica, che mente per la gola?

Olim. Faustina uederai che sto Giudeo harà cōprata la mia neste da quella bestia d'Alberto.

Alb. Ne menti per la gola, ch'io sia uenduto Giudeo per bestia.

Olim. Alberto, M. Alberto, Alberto.

Alb. Cipolle, radici, rauanelli: che diauol di Alberto è questo? uenga il cancaro à quanti Alberti si trouano.

Vign. Il fuoco di san Lazaro ancora: dici il uero.

Olim. Oh disgratiato uoi, e doue andate così trasformato?

Vign. Andaua à Ripa à sotterrare un morto.

Olim. A sotterrare un mal'anno che Dio te dia, taci uà dentro.

Che

Vign. Che colpa è la mia, s'egli s'ha uoluto schristianire.

Olim. V' à dentro dico, *Faustina* entra tu ancora, ma guarda nò dir nulla d'hauer trouato il uecchio cosi, uà uà figliuola, uà dentro, che passerai dall'altra strada, entrate ancor uoi *M. Alberto*.

Alb. Che entri ancor io? qualche smerlochio, disse *Zanni*, & ti pensi tu ch'io sia cosi uestito senza proposito.

Olim. Senza proposito sete uoi nel mondo: che strano humor, che estrema disperatione, che nouo caso ui fa hora andar cosi?

Alb. Se tu prouassi quel che prouo io, andaresti cosi tu ancora, tu non sai ogni cosa.

Olim. Che posso io saper peggio di questo? che peccato si grande è il uostro, che meritate per penitenza d'andar cosi?

Alb. Io non ho ancor peccato, tu non l'intendi: non credi tu ch'io uoglia far ancor io qualche cosa di testa in uita mia.

Olim. Voi fate cosa di testa sì, ma di testa senza cervello, & uolete metter gl'altri ancora in compagnia di questa uostra pazzia.

Alb. Anzi io andauo solo, ne meno uoleuo che'l *Vignaruolo* uenisse meco. Horsù lasciarmi andare mentre il ferro è caldo.

Olim. Ch'io ui lasci andare? nò lo farò mai, più tosto chiamarò quanti ne sono in casa, & da huomo fuori di sentimento che sete, ui farò per forza menar dentro: ch'uenite *M. Alberto*, ò meschi no uoi, non u'accorgete come per l'età, per il grado, per la famiglia, per l'honore del mondo ui stia

ATTO TERZO.

ni stia bene d'andar così? ò bel fusto, o gentil liurea, pensate, pensate bene al caso uostro.

Alb. Vattene in casa, & nò mi romper più il capo.

Olim. Ditemi la causa almeno, perche così andiate, & poi ni lascerò andare.

Alb. Sì, ma io andarei tardi. non uuo far nulla.

Olim. Forsu mi bisogna tener altra uia *M. Alberio* marito mio, anima mia, uita mia, ni prego per quei primi anni, che con tanta satisfaction nostra, Iddio ci congiunse insieme per sì bello effetto, che per sua gratia operò in noi delli due figliuoli che hauemo, per gli piaceri hauuti con me, quando più caldamente m'hauete amato, per il desiderio c'hauete di satisfar uoi stesso, per l'amor che portate à chi più cara u'è di me, ni prego mi diciate in casa, perche noi uecchio gentil'huomo, padre di due figliuoli, conosciuto da ogn'uno, uogliate andar così, che starebbe male ad un giouane, ad un uile, ad un che mai più fosse stato ueduto al mondo: Non uedete che disdiceuol habito è questo? communicate le uostre passioni, i uostri tormenti, i uostri pensieri à me, che ui amo, ni flimo, u'honoro. Eh cuor mio entriamo.

Alb. V uoi ch'io ti dica il uero: in m'hai dette tante ciancie, che m'è uenuta una certa fantasia di non andar più altrimenti, entriamo in casa, & se questo non basta, andianne à letto ancora.

Il fine del terzo atto.

ATTO

34 **ATTO QVARTO.**

SCENA PRIMA:

Ruberto Architetto. Fausto seruo.

Rub.



REDO che Dio non lasci godere all'huomo tutte le felicità, insieme insieme, accioche in superbito dello stato, suo non si dimentichi di lui, & come in-

grato, non attribuisca à se stesso ogni suo bene: Tu uedi Fausto se io ritrouasse mia figliuola, che potrei io desiderare di più, per uiuer tutto questo tempo che mi resta allegramente, poi che ho raccolto sì buon frutto delle mie fatiche in Francia, & son hora per la Dio gratia sano, & saluo ritornato à Roma: ma ben mi sento accrescer il dolore per non trouar uno, che mi dia un picciol'raguaglio dello Scarpellino, a chi io mia sorella, che uecchia era, & la fanciul' a tãto raccomandai.

Fau. O M. Ruberto, perche partendoui di Roma, & d'Italia, non rimendasti la figliuola alla patria, o pur lasciandola quì, non la metteste in un monastero?

Rub. Sarebbe bene stato meglio, ma per dirti il uero io mi parì con animo di ritornar alla più lunga tra un'anno, auuenne poi che la felice memoria del Re Francesco mi mandò à fontana Blio, & che'l Signore che m'hauea in-

uato

niato à sua Maestà tra pochi mesi andò in Scotia, doue è ancora: onde non hauend'io uia di scriuere molto spesso in Italia, sono stato da i primi anni in qua senza mai sapere che sia di mia sorella, di mia figliuola, & dello Scarpellino.

Fau. Et come potè mai tanto il desiderio di seruire il Re, che l'amore di uostra figliuola non uì riduceff: in Italia?

Rub. Ahime, che pur assai uolte feci pregar sua Maestà, che mi lasciasse ritornare per sei, o otto mesi, ma fui sempre dilungato da una Primavera à uno Autunno, & da una stagione à un'altra, nè so per qual disgrazia mia fusse, che per alcune lettere ch'io ho scritto non ho mai hauuto risposta.

Fau. Non era questa ragione uole causa di ritornare, & di preporre l'amor paterno con uostra figliuola ad ogni seruigio.

Rub. Tu di il uero, & io di ciò risoluto più uolte son stato per partirmi di Francia, ma la disgrazia mia uolle che per un catarro, che mi cade nel lato dritto, son stato quattro anni infermo, onde obligato alla cortesia di que' Signori, che m'hanno fatto hauer cura, ho uoluto seruir poi tutto il resto, il che però è stato tutto con util mio. Tu Fausto prega Dio che mia figliuola sia uina con sua Zia, & ienna come spero, che ti prometto certo poi che così amoreuolmēte m'hai seruito questi due anni, farti conoscere come io sia ricorde uole de benefici che mi si fanno. Non ho altri figliuoli,

ne figliuole, ho le facultà che tu sai, & di già per tua sposa te la prometto, accio che se questo poco di tempo che sei stato meco tu m'hai conosciuto, & seruito da patrone, per l'auuenire tu m'ami, & honori da padre.

Fau. M. Ruberto benchè à un seruitore in ricompensa dell'amoreuolezza del patrone, altro ringratiamiento non conuenghi, che'l servir tuttauia con fede, & sinceramente, pure di questo buon animo uostro quanto posso ui ringrazio, ma ben ui dico, che quando mi conoscesti bene, forse che se l'amor che mi portate per esser grandissimo, non si accrescesse, almeno le cagioni uè parrebbero maggiori.

Rub. Più uolte m'hai accennato di questo, di gratia parlami più apertamente.

Fau. Non è tempo hora patrone di ragionar di questo, che l'historia farebbe lunga, che pensati di far hora?

Rub. Poi che hauemo mandato il sarto à casa: penso che debbiamo ritornare, et di riuestirmi con le nuoue uesti, che mi feci tagliar hier sera.

Fau. O si lauora presto in questa terra, ma perche ui diletitate di uestir cosi?

Rub. Perche in Roma gli huomini di questa et à sogliono cosi uestirsi, & colui uoleua pure ch'io fossi un'altro.

Fau. Io hebbi à impazzire, perche non solo colui che era nell'hosteria, ma anche due altri mi diceuano che uoi ui chiamate Alberto.

Rub. Ah, ah, non importa, sempre incantenati cosi nelle città grandi, doue è molto popolo, & non è merani-

A T T O

merauiglia, perche i lineamēti, lo sguardo, il pelo, il modo dell' andare, il uestire fa anche parer l' un simile all' altro, horsu non indugiamo più quì, andiamo alla stanza.

Pau. Andiamo, che questo che uiene in quà nō uì colga in iscambio di chi uoi u' assomigliate.

S C E N A S E C O N D A.

Sbratta solo.

OH quanto è meglio seruir' un patron san-
uio, che miseramēte uiuere in libertà, &
quanto è più soaue uita uiuer liberamente po-
uero, che star cō qualche agio al seruigio d' un
pazzo: Vn patron pazzo se per poco consiglio
suo gli uiene errato, à lui tocca il pētirsi, & a'
poueri sarnito: il castigo: Vn patrō sanio se l'
seruitore erra, & che si rauueda dell' errore,
gli perdona il fallo, & ricompensa un picciol
peccato con gli altri buon modi della seruiti-
ua sua. Ah pouero Sbratta, Dio uoglia c' hoggi tu
nō t' imbratti, che farai se Cinthio con panni
da uestirsi da donna senza pur farti motto è
per l' altra porta ritornato fuori, & perche uo-
lendo egli andar senza te, non potrà ageuol-
mente esser d' Adriana per Lucio intromesso,
poi che à lui è sì simile, & se Lucio ua poi, &
troua dētro il fratello, che Tragedia faranno?
Ahime, che cercando l' acqua per fuggir l' in-
cendio, son caduto in un gorgo di fango, d' on-
de non forse prima uscirò, che imbrattato non
habbi ogni cosa, ho fatto schernire il uecchio,
mal

mal consigliato i due fratelli, & messo in un
mar di pericoli me stesso. Fu mai sealco alcu-
no per nò poter con poca robba satisfar più go-
lofi à una tauola sì disperato quanto hora son
io, per nò trouar modo da satisfar costoro? Hor
sù all'impresa, come à una cura disperata, che
tra tante spine ho questa rosa, che l'uecchio per
tutti hoggi non uscirà più di casa, ahime, ecco
lo apunno, uò uoltar di quà, che nò mi negga:

S C E N A Q V I N T A.

Alberto di casa sua. Il Vignaruolo
dietro.

Alb. Nella buon'hora ti leuasti stamane Vi-
gnaruolo.

Vegn. Io mi leno sempre à buon'hora, & ho sempre
l'asino in ordine mezz'hora inanzi di, per ue-
nire à Roma, hoggi non l'ho menato, perche
non hauea che portare.

Alb. Io dico che hauesti uentura à incontrarmi
quando io era così uestito.

Vign. Veturà haueste uoi à fauellare, che se stauate
poco più mi dauo se di Dio quattro bastonate

Alb. Se tu uoi dire il uero, io stò meglio così, che
uestito da Hebreo, non è uero?

Vign. Messer si undici cento mila uolte: ma perche
non u'hauete fatto rendere il capo?

Alb. Il capo, come il capo? quest'è il mio capo, tu
l'intendi male, io non cambiarei la mia te-
sta col capo dell'Imperatore se mi desse ben
un castel giunta: ascolta, uò che facciamo un
scorno à madonna.

Vign. Se non basta fare un corno à madonna, ne farò due à uoi.

Alb. Io dico un scorno, un giuoco, una burla, odimi, che per questo son uenuto fuori, ho promesso à madonna in presentia della fante d'andare in banchi à pigliar danari per pagarli, uoglio hora che tu te ne uada per quest'altra strada, & stia à sentire per la porta di dietro quel che ella dice, perche so che è andata nel giardino, & guarda che non ti uegga.

Vign. Sì, ma datemi prima danari, perche ho da comprar parecchie cose, una caldara, un badile, due zappe, tre uanghe, un celtello, un'acetta, un martello, un mortaio, un pistello, una catena, una capezza per l'asino, perche altrimenti ch'è, & che non è, l'asino m'è scappato, che l'altro di hebbe à rouinar mogliema.

Alb. In che modo? di presto, perche?

Vign. Vi dirò, mogliema uoleua uenire in mercato, & si mise l'asino inanzi, fece così uedete, fate stima che uoi siate l'asino, & io sia mogliema.

Alb. Eh non attendiamo hora cō questo, ecco un scudo d'oro, poi che mio figliuolo nō ti diede le calze, ti darò io un'altra uolta un paio delle mie.

Vign. Questo non basta messere.

Alb. Aspetta, eccoti due giulii per un par di scarpe hor uà, & passa di quà all'altra porta.

Vign. Messere fuemi un piacere, fate fare una porticella dietro alla casa della uigna ancora.

Alb. Perche?

Vign. Perche quando mogliema uiene à Roma, e si porta la chiave di quella dināzi, io nō posso entrare,

trare, se ci sarà quella di dietro ancora ritorne-
rò, entraro, & uscirò à mia posta, et nò ci ande-
rà molta spesa, perche l'asino lo farò passare
per quella dinanzi, à me basta solo che sia lar-
ga quanto ci capisca io, & uoi à un bisogno. ui
prometto che l'altro dì hebbi à far questione
con mogliema, ch'era ito in mercato, & porta-
tasi à mio dispetto la chiane seco, & bisogno-
mi aspettare più di quattro hora d'arlorio.

Alb. Hor su à questo ci pensaremo quando io uerrò
alla uigna. Tu uattene hora per di là & caso
che madonna ti uedesse, dille ch'io son andato
in Banchi, & che sei ritornato à lei, per dirle
se uol altro dalla uigna, uà presto.

Vign. Io uò, à Dio, ricordateui di uenir domani alla
uigna.

S C E N A Q V A R T A.

Alberto. Fausto seruo dell'Architetto.

Alb. **G**Ran furia ho campata hoggi, in fatti quel
l'andare da Hebreo, perdonami Sbratta,
nò hauea molto dell'innamorato, et madonna
ha hauuo ragione à rimenarmi in casa, ma tu
ci starai, che ad ogni modo uò uedere passardo
per quà, sel' Hebreo nà in casa di costei, che s'io
lo trouo sano per fargli una branata da un
Salomone, & nò sarà se nò bene fermarmi un
poco qui fingendo di leggere questa lettera.

Fau. O Dio fammi accorto al seruire, poi che à ciò son
ridotto, ecco ch'io impensatamēte ho ritrattate

D quelle

quelle lettere di Firenze, che il patrone mi diede et egli p il gran desiderio c'ha di ritrouare sua figliuola è uscito fuori alla uolta di Banchi, senza chiedermele, ma poi che nò so doue inuiarmi per ritrouarlo, porterò questo tabarro al sarto, secòdo che m'ha cònesso, & da lui mi farà insegnar la uia d'andare in Banchi.

Alb. O, o, ecco il Giulio, à tempo sarò uenuto quà, uò uedere doue egli uà, & se grida, ah polirone tu ci starai.

Fau. O, o, ecco il patrone, certo dee ritornare per le lettere, mi mira molto & forse è turbato, perche più à tempo non glie le h' rese.

Alb. Questo marrano mi guarda, dee hauere inteso ch'io uoleuo andare in suo luogo: uien pur uia.

Fau. Dio m'aiuti, io uoglio andare à far mia senza.

Alb. Viene in quà, starai pur à uedere.

Fau. Patrone che fate qui? si presto siete ritornato?

Alb. Son ritornato il mal'anno che Dio ti dia, se non ci son andato, come posso io esser ritornato?

Fau. Perdona: emi che è per colpa mia.

Alb. Non tel perdonerò mai, che per cagion tua ho hauuto ad esser schernito da ognuno.

Fau. Dio lo sa s'io l'ho fatto à proua, però merito perdono.

Alb. Perche ui uai tu hora? dunque credi tu ch'io non sappi perche tu porti quella cosa in spalla?

Fau. Lo so ancor io, poi che uo di commission nostra, sete uoi stato in Banchi?

Alb. Nò che non ui son stato, mi son pentito, & uè anderò quando mi parerà, che n'hai à far tu? se uoi far bene ritorna à casa.

Adunque

Fau. Adunque voi non uolete ch'io uada più, doue ho io à portare questo tabarro?

Alb. Vò che tu porti il malfrancioso che ti uenga.

Fau. Et perche? hauete voi così presto mutato proposito co' panni insieme?

Alb. Et che credi ch'io uoglia andare tutt'hoggi uestito da Hebreo per amor tuo?

Fau. Per amor mio nò, M. Ruberto, dattene pur la colpa al sarto, che così u'ha fatto uestire.

Alb. Così m'ha fatto, uestire Sbratta.

Fau. Chi Sbratta? che andate voi sbrattando?

Alb. Et tu che uai Rubertando? Sbratta non è egli mio seruitore?

Fau. O questo è ben bello, ha sbattezzato se stesso, & hora uole sbattezzare me ancora.

Alb. Et quando fusti tu mai battezzato con mastino? dimmi, perche non porti tu il segno come gli altri?

Fau. Certo questo è quello, à chi mio patrone s'asso miglia. siete Alberio, o Ruberto voi?

Alb. Io son Alberio, mi chiamo Alberio, uoglio esser Alberto, & uiua Alberto.

Fau. Perdonatemi, io u'ho tolto in iscambio.

Alb. Non ti uò pdonare, ch'io son q'llo che tu cerchi.

Fau. Quello ch'io cerco si chiama Ruberto. (driana.

Alb. Si chiama Ruberto a? dico che si chiama A-

Fau. Horsu che errate voi genti l'huomo, & ui pensate, ch'io sia un'altro. Horsu à Dio.

Alb. Và in nome di cento mila diavoli che ti portino, uoglio ad ogni modo seguirlo dietro, & uedere doue uà. O mi par sentir la porta, non uorrei che madonna mi uedesse qui.

A T T O

SCENA QUINTA.

Boschino nella porta d'Alberto. Ruberto Architetto da una strada.

Ceccarella serua ritornando
à casa. Madonna Olimpia alla finestra.

Bosc. *SI, si, madonna si, anderò, guarderò, cercherò, spiare, riderò, ritornerò, tacerò, o, o, tante cose, ecci altro che dire? Madonna ha più gelosia del messere, ch'io non hò della mia quaglia, quando giuoco à pizzicarella, doue lo trouarò io hora, che gli uenga il cancro vecchio pazzo? che poi che ha più di dieci uolte pettinato il capo per dritto, & per riuerso, per cantone, per trauerso, si ha unta la barba con non so che, che pare cauiaro, & che diauolozzi egli di quella secatura di tanole, che s'ha messa nella beretta, & quei cōfetti, rossi, uerdi, bianchi, azurri, che tiene in bocca da che possono esser buoni, che puo hauer quando tra se stesso ride piange, si lamenta, si specchia con un specchio dietro, & l'altro dinanzi, si pettina le ciglia, & la barba con pettine di piombo, o o, eccolo di quà, m'harà forse udito.*

Rub. *L'hauer hauer troppo rispetto al seruitor m'ha fatto errare, & andai si presto fuori, che mi scorda: farmi dare q̃lle lettere, che pur stamane gli diedi à tenere, nè ho fatta la metà delle faccende ch'io pensauo fare in Banchi, & benche niuno pensiero mi preme più, che cercare la*

mia

mia cara, et unica figliuola, pur assai uolontieri ueggio sì belle cose, che nuouamēte trouo fate per Roma, & questa è assai bene intesa.

Cec. Hora che per l'altra porta dell'horio ho accompagnata Faustina, me ne uoglio andare à finire quel benedeuo lauoro ch'io lasciai, o ecco il messere, che fate quì messere?

Rub. Guardo questa bella casa. di chi è ella?

Cec. Di chi è? a, a uolete burlar meco.

Rub. Io dico da donero, quest'è una bella facciata di casa.

Cec. O questa è bella, hora cominciate accorgerui che q̃sta casa è bella di fuori ancora, & quando ritornate di fuori non la uedete sempre?

Rub. Io son bene ritornato di fuori, ma quando mi parì se ben mi ricordo, non era ancor fatta.

Cec. O questo sì che uale un grosso. uolete che questa casa sia stata fatta tra me & hora? non ui sete partito di cose poco fa per andare in Banchi, & rimessiui questi panni che hauete?

Rub. E' uero tutto questo, & sono poco fa uscito di casa, ma non di questa.

Cec. Come nò di questa? ah messere, à questo modo?

Bosc. A Dio messere, à questo modo con la fante? ui uò ben raccusare à madonna sì, à Dio Ceccarella buon dì, & buon'anno.

Cec. Che hai tu furbetto, giottarello?

Bosc. Furba, & giotta sei tu, che cerchi leuare il boccone a madonna, & uoi messere à questo modo sete andato in Banchi?

Rub. Io stupisco, io trascolo di marauiglia.

Cec. Dice bene il nero, sarebbe meglio, che uoi an-

date in casa.

Rub. Voi pensate ch'io sia uno, & sono un'altra.

Cec. Lo so ancor io, che poco fa an' l'auì uestito d'un modo, & hora andate d'un'altra.

Rub. Io dico che tu erri di grosso. che pensi tu ch'io sia?

Bosc. Ceccarella tu non senti che'l nostro uecchio è impazzito,

Cec. Venite, uenite in casa, che ui so dire che state fresco.

Rub. Mirate, mirate bene, che non sono il uostro patrone.

Cec. Non sete M. Alberto uoi?

Rub. Io son Ruberto, & non Alberto.

Bosc. Ceccarella aspetta, uà dire a madonna che ha due mariti, un' Alberto, & un Ruberto.

Cec. Parmi che uoi siate tutto il mio patrone, haui egl' imprestato forse i suoi panni?

Rub. E' possibile ch'egli somigli tanto à me?

Cec. Auuertite pure che madonna non ui uegga, che ui farà pigliare per M. Alberto.

Olim. Che non entri Ceccarella? entra dico à questo alla fi modo sete andato in Banchi gentil'huomo ah? nestra. questo giouamento u'hanno fatto le mie ammonitioni, miei consigli, pazzo, scempio, da poco, che non entrate in casa? che mirate? non mi conoscete?

Rub. Madonna con chi parlate uoi? conoscete uoi me? io mi chiamo Ruberto, & non Alberto, & non h' che far con uoi.

Olim. O meschina me. Gentil'huomo p'donatemi, ha uete mille ragioni, uoi sete tãto simile d'habito &

*Et d'effigie à un uecchio di casa nostra, ch'io
mentre non u'ho sentio parlare, sempre u'ha
tenuto per lui, perdonatemi, et restate in pace.*

S C E N A S E S T A.

Ruberto solo.

F*Austo mi disse pure il uero, grã cosa è que
sta, ch'io sia stato simile à costui: ma saggia
è stata quella donna, che hauẽdomi ripreso co
me suo marito per pazzo, poi che s'è accorta
ch'io nõ son quello, ha coperto il fallo con dire
ch'io somiglio à un uecchio di casa sua: Et pur
gran cosa parmi l'hauermi detto di quel mio
rimestire, del mio andare in Banchi, Et cade
mi un dubbio nell'animo, che sapendo il mio
seruitore ch'io ho qualche danaro nõ mi trami
qualche danno, che l'intender da altri quel
ch'io con lui fo particolarmente, mi da gran
sospetto: però uò ritornar al logiamento: accia
che mentre io cerco mia figliuola non uenga à
perdere il frutto delle mie lunghe fatiche.*

S C E N A S E T T I M A.

Mirrina nella porta sola.

O*Che maladetta sia questa porta, che mai
nõ s'apre à tempo, haueffi io pure potuto
chiamare quel uecchio padre di Lucio, che
passa hora p là, nõ son già per leuarmi di quà,
prima che Lucio uenghi, o passi pur suo fratel
lo, che troppo bel carneuale ho apparecchiata*

D 4 per

A T T O

per loro, sarebbe pur hora che Lucio uenisse, harebbe egli intesa mai la uenuta di costei in casa, se per questoresta, s'inganna, che nò solo non disturba il disegno nostro, ma l'adempie con buon colore, & ti so dire oltramarino. Herculana io cauai pur di bocca alla tua mal maritata, che per far spia à Cornelio l'hai messa in casa mia ah? & nò pensai ch'io hauesse tanto del fiscale, che sapessi ancora farle dire quanto ami il suo Aurelio: Sta pur di buona uoglia, che ti darò: l' Cornelio che tu cerchi, & à lei l' Aurelio che uuole, che sarà il fratello di Lucio. & non mi mancaranno modi, so che non è molto ben fatto: pure patientia, il bisogno, anzi la necessità, nella quale mi trouo n'è causa. O ecco di quà non so che donne, se mai fusse Lucio, uoglio entrar dentro, & aspettare il bello di metterlo in casa.

S C E N A O T T A V A:

Cinthio & Lucio da diuerse strade, & uestiti da donna. Sbratta.

Miriina.

Cin. **I**O errai di grosso à non mi far dire il nome della mastra & hebbi troppa fretta à partirmi di casa senza pur dir una parola à Sbratta, pur nò essendo ancora le uenidue hore, la mastra non sarà ancora andata, & se in qualche modo posso intrare i casa, mi basterà, ancor che cōtra ogni donere io habbi hauuta la disdetta, che mi scoprirò tale, che s'ella non sarà

sarà più dura che diamante, non mi scaccierà uia : tu coprivi ben come faccio ancor io, & uieni passo passo .

Luc. Sbratta eccoci in mare, Dio ci dia buon uento, ma che donne son quelle là ?

Sbr. O pouero Sbratta, quello certo è Cinthio .

Luc. Tu non rispondi ?

Sbr. Tenetevi ben coperto il uiso .

Cin. Ecco di quà una donna, se mai fusse la mastra, deh Dio il uolesse .

Luc. Quelle donne si fermano .

Sbr. Così si fusseno rotto il collo .

Luc. Che dici Sbratta ? tu mi uuoi ruinare hoggi .

Sbr. Fermatevi què un pecco, chiudetevi bene, & aspettatevi .

Luc. Vuoi ch'io resti què solo ?

Sbr. Voglio sì non dubitate : ecco Sbratta l'ingegno tuo tra'l martello, & l'incudine .

Cin. Questo mi pare Sbratta, Siluio fratello à buon hora sarò uenuto quà, è Sbratta certo, uattene pure destramente à casa uà, non tardare .

Sbr. O quanto ho penato à conoscerui, perche non mi haueste aspettato in casa horsu non replicate più, non è tempo da scuse, quella è la mastra, & hammi detto che per seruirui più compiutamente uole andare ella prima in casa, & uedere come stia Adriana, & come uegga il bello di introdurui, fingendo d'esserse dimenticata d'un lauoro, uenir per uoi, & come serua menarui dentro col lauoro in ordine: in tanto sarà bene, che ui tiriate in questo cantone, che hor hora uerrà .

D S — Certo,

A T T O

- Cin.** Certo, certo, horsu io mi ritirò quà, & tu uà à dirle che non manchi, intendi?
- Sbr.** Farò, la prima botta è stata buona, voglio hora andare à metter dentro Lucio.
- Luc.** Deh uieni una uolta se tu uoi.
- Sbr.** O bella cosa n'ho da dire.
- Luc.** Io non uoglio udir nouelle: spediscimi presto, di presto di gratia.
- Sbr.** Quella, cō chi ho parlato è una cortigiana più morta di Cinthio uostro fratello, che uoi non seie d'Adriana, & doue uede me, o lui è forza prometterle d'andare à trouarla: hora uedendouì così uestito, dubitaua che non fusse qualch'un'altra ch'io menassi per Cinthio.
- Luc.** Hai tu scoperto me con lei?
- Sbr.** Signor nò, horsu andiamo, andiamo.
- Mir.** Costoro stanno molto à uenire. ò eccoli in buona fe, à tempo ho messo quell'altra giouane nel camerino, che da Lucio non fusse per sorte ueduta.
- Sbr.** Madama, ecco la uostra Alessandra.
- Mir.** Siate la ben uenuta: basta, entrate nella prima camera d'incontro, che trouarete buona compagnia.
- Luc.** Sbratta aspettami doue t'ho detto.
- Sbr.** Andate pure.
- Mir.** Non più parole per amor di Dio, hora che costui è dentro, dimmi, non ha egli un'altra fratello innamorato in questa conrada?
- Sbr.** Così non l'hauesse, nel uo pur dire ama anchor egli la uostra giouane.
- Mir.** Sì che non lo so io. Ascolta, perche non haue
- ma

mo tempo da perdere, io ti uò far uedere quel che io so fare, perche tutti siano contenti dell'opere nostre. Tu hai à sapere che m'è uenuta alle mani hoggi una giouane dell'età d'Adriana, simile à lei, & per quanto ha confessato così ragionando con Adriana è morta di quel fratello di Lucio: però tu se si basta l'animo fallo uenire in qualche modo, che io lo metterò in un camerino sì oscuro, ch'egli si pensera certo godere Adriana, & ella sarà contenta d'hauer lui, & farà ch'ella si fingerà Adriana, & così ciascuna sarà appagato.

Sbr. Ella faral o? & facendolo, sarà possibile che Cinthio non se n'aueda?

Mir. Lascia l'incarco à questa uecchia, che ti so dire io, che questa non è la prima, fa pur tu che per segno della putta, egli porti seco qualche cosa.

Sbr. Vi basta adunque l'animo che Lucio non se ne aueda, & Cinthio resti contento?

Mir. Sì, in nome quasi non dissi della mala uentura.

Sbr. Io uado, & hor hora farò da uoi, che per dirucla e qui uicino uestito da donna, per un'altro suo disegno.

Mir. V'è, & non perder più tempo, & ricordarsi di quanto t'ho detto.

Cin. Io non uo star più qui, Sbratta apunto io uenina: hor ben che faremo?

Sbr. Venite, uenite, che la mastra u'ha seruito, emirate, che così m'ha ordinato, & fate quan-

A T T O

to la uecchia n'ordinerà, non ui curando d'altro lauoro, che del uostro, ma diuemi, haueste uoi danari adosso?

Cin. Non n'ho fratello, non ci ho pensato.

Sbr. Et che andate in mercato senza danari? pigliate questa collana, & dite hauerla portata per uedere se le piace, & che piacendole, le ne farete far una simile, & uolendo ella far segno di uoler questa, al primo dire gran mercè, non ui curate di dargliela, perche non è mia.

Cin. Da pur quà, horsu io uoglio entrare o giardino mio soauissimo. Sbratta à Dio.

S C E N A N O N A.

Sbratta solo.

SI, sì, sbrattarete bene tutti due, ma ho gran paura di non essere io lo sbrattato di quella collana, che se la uecchia la uede, mai più non mi uiene nelle mani: & sarebbe forse meglio, che l'amico l'hauesse giuocata à sua posta, b'ogna seruire. & d'una impresa incominciata uederne il fine. O chi uedeſſe hora i dolci abbracciamenti di Lucio, chi sentiſſe l'aspettate riſpoſte di Adriana, chi mirar poeſſi nelle tenebre Cinthio con la ſua finta Adriana, in fatti io ſono il più ualente Caualiere che habbi Rhodi, Malta, il Toſone, tutta la Francia, con quanti n'ha Caſtiglia. Se queſta Ruſſa conduce bene (come io ſpero) queſte due navi in porto,

porto, le uò far fare dalli due fratelli una
 barbara priamidum, come la mole di Adria-
 no, con lettere lunghe una picca, che dicano.
 V E C C H I E R V F F I A N E, poten-
 tissime, astucissime, putanissime, duo fratres
 amantibus, & Sbratta uir bonus posuerunt,
 uel posuere. Hora uoglio ritornare à casa, &
 uedere prima quel che sia del uostro sauo M.
 Alberto, che uolena metter il piede, doue i fi-
 gliuoli con dolce passo metteranno la gamba,
 & uina Sbratta, & uina Sbratta.

Il fine del quarto Atto.

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Cornelio, Cencio suo seruo.

Cor.



Ccoci à Roma, hora
 uedremo quel che ha
 fatto Herculana, non
 ti par egli che sia stato
 buono il consiglio mio
 d'allontanarmi questi
 due dì d'Adriana,
 con scusa d'hauer facende in Viterbo, per ue-
 dere se quella pratica è uera?

Cen. Poi che mi richiedete à dirui il parer mio;

M. Cor.

A T T O .

M. Cornelio io mi credo che harete errato in più modi .

Cor. Perche , come ? di .

Cen. Perche harete giutati i danari, che spesi haue-
mo in *Viterbo*, perduti quelli che darete à co-
stei che ui fa la spia , & messa in qualche so-
spetto *Mirrina*, che se per auuētura s'auuede
che di lei habbiate dubbio alcuno, cercarà di
farui per l'auenire quel, che mai per l'adietra
pensato non harebbe di fare, nō uedete noi che
sapendo ella tutto questo puo ageuolmente rui-
narui della uita , come di già u'ha ruinato
dell'honore, & della robba?

Cor. Dell'honore non già, la cosa è fatta, che rime-
dio ci sarebbe hora , che ti parrebbe ch'io do-
uessi fare ?

Cen. In questo punto non ui saperei dir altro, se non
che nō mi par bene che per hora torniate in ca-
sa d' *Adriana*, ma andiate à trouar la donna
che ui serue per spia, & con ragione uoli, et ue-
risimili cagioni di esser sì presto ritornato à
Roma le mostriate di non hauere più gelosia
alcuna di *Adriana*, ma che siete risoluto, che
la uecchia non ui farebbe mai torto alcuno, in
tanto pensaremo à qualche miglior rimedio.

Cor. Et se già detto gli ho il contrario .

Cen. Dite d'hauer burlato cō lei per un sdegno amo-
roso, che era tra uoi & *Adriana*, così ui sgra-
uarete di questa spesa, & leuarete lei di sospet-
to, & che sapete uoi che questa *Herculana*, per
cirarne il mese quel guadagno da uoi , non
n'adombri la mente di mille bugie? lasciatui

Patrone,

Patrone, lasciatevi alle uo'te consigliare da me, che nella tempesta sogliono i nocchieri accettare il consiglio de' nauiganti.

Cor. Tu non parli fuor di proposito, horsu poi che le caualcature sono andate à palazzo, meglio sarà che tu ancora ritorni alle Stanze, & io andarò hor hora à casa d'Herculana. & farò di modo, che sentirai che'l tuo consiglio non m'è dispiaciuto: tu uà, & mandami gl' altri panni per il ragazzo, & fallo passare alla chiavica uicina à casa, perche non sia tronato.

Cen. Andiamo che sento uenire non io chi, acciò non sia chi ui trattenghi poi che sete così à piede, andiamo che ancor io passerò per quà.

S C E N A S E C O N D A.

Ruberto, Fausto seruo.

Rub. **H**Orsu lodato sia Dio, poi che pur mi sono chiarito della fede tua, & tu risoluto di quel che dubitaua, quãdo due sono d'un'istesso errore colpeuoli, non può l'uno ragioneuolmente riprender l'altro.

Fau. Non credo che una mano sia così simile all'altra, come uoi à quello che poco fa u'ho detto, & che più mi accresceua il sospetto, era il dirme egli de'l'andar di Banchi.

Rub. Le medesime cagioni hanno fatto dubitar me di me stesso, et di te insieme, poi che quell'istesse cose, che à te solo ho communicate, sentiva dirmi da gente con chi io non ho mai parlato,

A T T O

ne penso, che d'altro luogo si cauano alle uolte le Comedie, che da simili incontri .

Fau. Vi sò ben dir io, che se qualch'uno non m'ha-
rà sentito ragionare con quel uecchio, ne potrà
fare una à sua posta .

Rub. Horsu lasciamo andar questo, che non conuen-
gono iai ragionamenti à me, che cerco mi a fi-
glinola, io uo di nuouo ritornare in Banchi cò
le letterre di quel mercante d'Auignone: tu
ritorna al sarto, & digli che di gratia ti fac-
cia parlare cò quel mastro Lidio, che m'ha det-
to, et spia diligentemēte che sia dello Scarpelli-
no, come farò ancor io: il tabarro raccociarassi.

Fau. Mi disse che l'haresti q̃sta sera ad ogni modo.

Rub. Hor uà presto, & nò mancare di quanto t'ho
còmessso, io pure ritorno in Banchi, & i'io trouo
per auentura mastro Fantino Auiquario,
quale io conobbi in que' pochi giorni ch'io fui
à Roma. spero che mi dara forse qualche rag-
guaglio: uà, & se ti uiene inteso qualche cosa,
ritorna al a stanza, & con uno di casa uieni
alla uolta de' Banchi .

Fau. Farò: horsu io uado al Sartore .

Rub. Và pure .

S C E N A T E R Z A .

Ruberto , Mirrina .

Rub. **L**E male impressioni, malagenolmēte si leua-
no dell'animo, & pur strano parmi, ch'al-
tri mi dica quel, ch'io solo con costui ho com-
municato,

municato, s'io non credo alle sue parole, stimo di far torto alla fede, con la qual fin qui m'ha seruito, s'io penso che cosi sia come egli dice, mostro di malamente giudicare che la somiglianza del uiso generi conformità d'azioni, oh pouero Ruberto, che farai.

Mir. O à tempo son uscita, ecco quà il uecchio padre delli due giouani, che ancora ho in casa: uentura, che co' i polcini harò il gallo ancora: *this*, o gentil'huomo *this*.

Rub. O costei mi chiama. io sono nel cambio un'altra uolta: uuo risponderle.

Mir. Sì, uieni pur uia: uuo ueder prima come sia impiumato.

Rub. Che ui piace madonna.

Mir. Haresti per auentura danari per cambiarmi un scudo d'oro?

Rub. Madonna nō certo, che nō porto danari addosso.

Mir. O bella cosa, un gentilhuomo par uostro à non portare danari ah, ma so ben io quel che uoū andate cercando.

Rub. Dio lo uolesse, che uoi lo sapeste: che beata uoi.

Mir. S'altra beatitudine non si cerca di questa, io stò fresca.

Rub. Sapetemi forse dar nuoua della mia cara, & unica figlinola?

Mir. Grand'amor è questo nostro, horsu basta, di qui à poco usciresti à fatto, ui so ben dire io, horsu basta.

Rub. Eh madonna rendetemi la uita col dirmi quel che di già haueue cominciato.

Mir. Volete ch'io ui renda quel che non u'ho tolto: anzi

A T T O

anzi uoi, poi che desiderate hauere quel che
non è uostro, doneresti con altre uie cercarlo,
che come hor fate.

Rub. Io non cerco quel che non è mio, & non so tro-
uar miglior strade di queste d'addimandare
a chi mi puote aiutare.

Mir. Hor tu à Dio, ho altra che fare, leuatemi di
qui, hor di quanto uoi, uicchio pazzo.

Rub. Madonna, madonna udite, non chiudete di
gratia, uoglio ritornarne alla stanza, & por-
tarmi danari meco, & spender non solo que-
pochi che ho, ma impegnar le gioie, & questa
nita, per hauer qualche auso della mia dol-
ce, & cara figliuola.

S C E N A Q U A R T A.

Mirrina, Alberto.

Mir. **L**E sciocherie de gli amanti sono il soccorso
delle misere Ruffe, non già perche io sia ta-
le, ma il mondaccio si chiama cosi: ecco che que-
sto pazzo ritornerà a casa per danari, o sarà
andato in qualche luogo di quà a farsene pre-
stare, come uiene uo metterlo in casa, & spiu-
marlo, come ho fatto i suoi pellaftrelli, poi che
da Lucio un' anello ho hauuto, & da Cinthio
una collana d'oro: Lucio giuoca alla pariglia
con Adriana, e Cinthio alla gattacieca, con la
mal maritata, & per quanto da una fessura
della porta ho sentito, l'uno col pensarsi che sia
Adriana, & l'altra credendo d'esser cò Aure-
lio,

lio, stanno insieme allegramente : alla barba tua Cornelio, che pensando d'andare à Viterbo, ti troui hora in Corneto : o, o, ecco di quà il uecchio, molto preſto è uenuto con li danari, la furia il caccia, uo ritornare dentro, & aspettarlo con la porta meza aperta alla fineſtra.

Alb. In fatti queſto Amoraccio è più faſtidioſo, che non è un pulce, non mi laſcia uiuere, io non trouo luogo, madonna à tua poſta, Giudeo à ſua poſta, Vignaruolo à ſua poſta: io uo uedere quel che ſia d'Adriana. O porta che mi fai più lume che una candela di ſego Spoleſino, o pietre più dure che un pezzo di copeta, o fineſtre più rilucenti, che un par d'occhiali di chriſtallo, o tetto più bello che le montagne di Schiauonia, d'onde ſi tene il Sole.

Mir. Che fate : che dite : che indugiate : che non entrate ? dico ben à uoi.

Alb. A me?

Mir. A uoi sì : entrate dico nel camerino à man ſiniſtra, ch'io me ne uengo giù à parlarui.

Alb. Coſtei certo ſi crede ch'io ſia l'Hebreo.

Mir. Intrate in nome de Dio.

Alb. Io entro nel camin di noſtra uita.

S C E N A Q V I N T A.

Herculana da una ſtrada.

Ruberto dall'altra.

Her. S'Empre ſi uuele hauer buona mente, & la
 Scōſciēza netta: perche le coſe uanno poi per
 uerſo

A T T O

uerso suo & l'huomo ne resta contento: à tem-
po ho messo hoggi Bettina mia figliuola in ca-
sa di Mirrina cō Adriana: ecco che Cornelio
è tornato da Viterbo, & benchè mi uoglia far
credere d'esserfi partito di Roma già due oà,
per dare un poco di martello à q̃sta sua Hippo-
lita, nondimeno si scuopre in lui un desiderio
grādissimo di uederla: & forse che nō mi man-
da à uedere come ella l'aspetti e come stia:
io uoglio fermarmi quì, & uedere s'io posso
sentir qualche cosa, prima ch'io entri in casa.

Rub. Io ho indugiato tanto che dubito che la don-
na non si sia partita: ò eccola, che m'aspetta
alla porta: ò Dio fammi gratia che mi dia
buona nuoua.

Her. Questo uecchio uiene uerso me, chi sà che non
uoglia qualche cosa di quà, doue qualche al-
tra uolta l'ho ueduto.

Rub. Ma uonna non ho possuto uenir più presto:
perdonatemi.

Her. Costui mi toglie in cambio di Mirrina, mi
uuo finger lei. Che uolete gentilhuomo?

Rub. Non sapete quel che io uoglio? eccomi pron-
to à contentarui di quel che m'hauete richie-
sto, che nuoua mi date della cara, & tanto da
me desiderata Hippolita?

Her. Non d's'io: Gentil'huomo io n'intendo, u'ho
aspettato quì gran pezza, ma che uolete dar-
mi, & io ui faccia contento hoggi.

Rub. Eh madonna fatemi beato presto, che beata
uoi, che dite? doue è ella?

Her. Quì mi bisogna ingegno. Messere, la giouane
non

nò stà qui, ma uenite meco in casa d'una mia figliuola doue io la tengo, che di uederla ne harete gratia, ma non pensate in altro però.

Rub. Come ch'io non pensi in altro: non uolete uoi che io tocchi, abbracci, & baci la mia cara Hippolita, della quale tanto tempo son stato priuo, come u'è ella uenuta alle mani?

Her. Non cercano hora questo, andiamo doue u'ho detto.

Rub. Andiamo presto, ch'io non penso in altro.

Her. Aniateui per questa strada, che uuo dire una parola à una mia serua, & subito uerrò, andate pure.

Rub. Io uado, uenite di gratia presto.

Her. O' ecco Mirrina in frode, ò pouero Cornelio, che uoleua anche in mano d'una uecchia dare la tua Adriana, qual egli pur mi chiama Hippolita, ecco menarò costui in casa, farò che parlerà con Cornelio, & scoprirò ancora gl'inganni & tradimenti di Mirrina: lascia pure, uoglio andare, che sento aprir la porta.

SCENA SESTA.

Mirrina, Alberto, Cinthio restito
da donna.

Mir. NE bisogni si dee fare come si puo, come u'ho detto, menarete Adriana così coperta in casa uostra, doue potrete tenerla tutta questa notte, ma auuertite ch'ella stia nel più secreto luogo, che sia possibile.

Come

Alb. Come secreto? non u'ho io detto che l'inchia-
uarò in una cassa se fia bisogno: mandatela,
mandatela pur fuori, & lasciate far à me.

Mir. S'alcuno per auentura u'incontrasse, potrete
dire ch'è una vostra serua, & che l'accompa-
gnate à casa, per hauerla incontrata così so-
la à quest'hora.

Alb. Che credete che mi mancaranno scuse? uoi
non mi conoscete bene, che non lo crederei à
Malagigi che incantaua i diauoli, per tro-
uare una scusa in punto.

Mir. Horsu Adriana uien fuori, Messere scosta-
tenu un poco, che le uo dir due parole per con-
to nostro.

Alb. Di gratia, ma fate presto, che mill'anni m'è
sa d'essere à casa, & aspetto quà ben mio.

Mir. Figliuol mio, tu uedi, io rimedio in un pun-
to al caso tuo, al pericolo mio, & all'honore
d'Adriana: tuo padre era così uenuto per
trovarti quì, & perche mostra ancor'egli
d'amar Adriana, gli ho dato ad intendere
che tu se Adriana, uà così coperto, & s'egli
ti scuopre per strada, puoi dire d'esser così
uenuto in casa mia, per raccusarlo à tua ma-
dre, ilche potrai dire ancora in casa, quando
per strada non ti dicesse nulla.

Alb. O, o, si sarebbe detto tutto il Furioso, andia-
mo in.

Mir. Messere auuertite di non dir nulla per stra-
da: & in figlia uà ben coperta, & sia sania.
Và pur uia babione.

SCENA SETTIMA,

Alberto, Cinthio, Boschino.

Alb. **O** Venga l'Hebreo cò tutta la Sinagoga, & mogliema, & Sbratta, & Lucio, & Cinthio, e' l'Vignarnolo, che n'encaco à quati sono, hor nò si uede niuno, o Dio, per che nò è di notte, o noi nò stamo à casa, io nò posso tenermi di non ti dar un bacio, ah traditora, ladra, assassina, t'hauerò pur una volta, aspetta non fuggire: tu non mi scapparai di letto sta notte.

Cin. Ah messere, à questo modo ah, così andate alle donne altrui? uo ben dirlo à madonna sì pur ui ci colsi.

Alb. O, o, tu non sei Adrianazio non l'intendo così, ritorniamo indietro: tu non sei Adriana.

Cin. Io son Cinthio, e madonna m'ha così mandato, per trouarmi nel peccato.

Alb. Ah uecchia traditora.

Bosc. O, o, il messere mena la putana: madonna, madonna.

Alb. Taci che non son putana, dico, che non meno putana, è Cinthio non lo uedi?

Bosc. O, o, peggio, M. Cinthio è diuenuto putana, & messere se lo mena: madonna.

Alb. Taci in nome di cemo mila diavoli: taci, entriamo in casa, Boschino un par di calze ti so fare, & à te Cinthio un saio di ueluto, & non dite nulla à madonna, entrate nel mio camerino.

Son

Cin. Son contento, harò guadagnato questo di più.

Alb. Boschino uien in casa, c'ho da parlarti.

Bosc. Verrò, perche ad ogni modo ueniua à cercarui, ricordatemi delle calze.

Alb. Non dubitar di questo: hor su manco male è, che Madonna non mi ha ueduto, uoglio entrare in casa, & uenga il mal Francese à quante Adriane sono al mondo.

SCENA OTTAVA.

Sbratta, Herculana.

Sbr. O, quel ch'io ueggio che M. Alberto istesso ha rimenato Cimbio à casa, poteuo io arriuare quì più à tempo? ma che debbe esser di Lucio, che pur hora sarebbe che l'uscisse di duello, poi che hormai spira la giornata: ò che puo hauere questa donna che uien di quà sì dolente, uoglio udirla un poco.

Her. Oh puerina me ho indugiato troppo con la comare, che non l'hau-ß'io mai incontrata, misera me, che pensando hoggi di raccogliere buon frutto, m'ho tirato la tempesta adosso, poi che sperando di trouar qualche fraude di Mirrina ho condotto à Cornelio il padre della sua Adriana, & ne dà tai riscontri, che Cornelio negar non puo, che uero non sia: infelice me, non poteuo io, o non uenir quà allhora, o non incontrar quel uecchio, o non ritornar Cornelio da Vuerbo?

Sbr. Ah me, che in ceda'io, che Cornelio è in Roma, che l'

che'l padre d'Adriana è ritornato: à che t'attaccarai Sbratta, che aiuto porgerai hora à Lucio, ch'è in mezo al fiume lontano dalla riuà?

Her. Herculana meschina, se Cornelio piglia costei per moglie, à che più ti giouaranno le tue spie?

Sbr. Hora ueggasi quanto uale in un subito caso, conoscere il partito migliore: costei disse hauuer indugiato per strada. Madonna per doue ha uoluto il Bargello con quel prigioniero non uenite uoi di qua?

Her. Ne uengo sì, perche? che ditu di Bargello, & di prigionero.

Sbr. Non dico altro, se non che uorrei sapere se gli Sbirri hanno menato M. Cornelio in Torre di Nona, o in corte Sauella.

Her. Qual Messer Cornelio? Dio m'aiuti.

Sbr. Vno che hauena suata già gran tempo fa, una fanciulla detta Adriana, & dicono che suo padre è ritornato, & che fingendo d'andar à casa d'una donna quaz uicina, ha mandato per la corte, ma uoi se di qua uenite, douete ben hauer ueduto quando il Bargello ha menato uia Cornelio, & sgombrata la casa della uecchia.

Her. Sgombrata la casa così presto, à Dio.

Sbr. Aspettate, aspettate un poco.

Her. Non posso, o pouerina me, o robba mia doue sei tu.

Sbr. Và in nome di quanti diuoli bastino per portarti uia.

A T T O

S C E N A N O N A.

Sbratta . Mirrina . Herculana .

Sbr. **D**ue si baste il martello in terzo non s' dee perder tempo , accioche le botte uenghino à misura . uuo canar Lucio subito : tic, toc, tic , ò perche non ho io una uoce di ferro , uo pur buffare , tic, toc.

Mir. Chi è? chi è?

Sbr. Son io madonna, se Alessandra è più in casa mandatela fuori, & presto, perche il star più è pericoloso , Cornelio è in Roma , e' l padre d' Adriana è ritornato: presto in nome di Dio.

Mir. Vh-Dio m' aiuti, è possibile questo .

Sbr. E' più che possibile , presto di gratia , non si perda tempo .

Mir. Sù presto figliuolo, uestite sù : hora lo mando fuori, tu scostati di qui, & aspettalo in questa contrada quà.

Sbr. Eh non in lugiare madonna, ecci finestra, ne porta dalla banda di dietro?

Mir. Non non , su presto, horsu aspettalo là .

Sbr. Io uado quà, ispediteni quanto prima .

Her. Oh quanto ho corso, basta che i vicini mi dicono, che Cornelio è uscito di casa con quel uecchio, & che i Sbirri nò son uenuti altrimanti .

Mir. Horsu esci fuori : ò ecco Herculana , aimati lingua . Traditore à questo modo in casa delle donne dà bene, così ah? ò Dio, doue è hora Cornelio, ò eccola buona donna : hora si lasci riuedere rea femina, scelerata ruffiana, scanda-
farda,

farda, così ah? in casa delle donne da bene,
in casa di M. Cornelio à fare il bordello?

Her. Il bordello fai tu, che pur hera ho veduto usci-
re quella sgualdrina di casa tua.

Mir. Sgualdrina sarebbe stata tua figliuola, s'io
hauessi voluto: questa è la guerra della tua
mal maritata: c'è à far uenir gl'amanti di
tua figliuola uestiti da donna in casa mia,
ch'è un tempio di pudicitia: conosci tu colui
c'hera è uscito di questa porta? conosci tu il
tuo Aurelio ruffianazza di samorenole, &
senza carità, taci se non uuoi ch'io ti cani
gl'occhi, uh nō so per quanto io mi tenghi, che
non ti leui sto nasaccio franciosato dal viso.

Her. O Aurelio traditore, assassino, uh scontenta
me, madonna Mirrina ui giuro per que' be-
nedetti Pater nōstri, ch'io ho detti questa
mattina, che di tal cosa non ne so nulla, &
che non ho alir'odio à huomo che uina, se non
à quel scelerato d'Aurelio.

Mir. Oh tu diceui che gl'era fratello di suo marito.

Her. Lo dissi, perch'egli uoleua fare con Bettina
quel che far suole il marito.

Mir. Horsu nō più ciancie lenala di casa, & fa che
mai più tu non metta il piede in questa porta.

Her. Voi haucte torto d'hauer quest'animo contra
di me, che sono innocentissima: ma u'ho da
dir gran cose.

Mir. Io non uoglio udir altro, uattene suso, che tra-
uerai tua figlia, laquale non sa però nulla di
questo, perohe son stata io più cariteuole di
te, per hauerlo mandato uia subito, che come

A T T O

fantesca lo uiddi entrare in casa.

Her. O quanto mi ringratia di questo: hor su io andai in casa: per amor di Dio non crediate ch'io sia colpeuole di tal cosa, & di gratia non fate meno sapere questo fatto à Bettina.

Mir. Io non ho altre faccende alle mani. guarda pure non parlarne tu, uia dentro uia, ch'io uengo hor hora: a a, son fuer di parlo uenga Cornelio à sua posta, à me ah: à una Mirrina? à una ch'è stata sessanta sei anni al mondo, uenti anni innamorata, e quindect soccorso de' poveri giuani: ò ecco Cornelio in buona se, uoglio entrar dentro, & finger non hauer inteso del suo ritorno.

S C E N A D E C I M A.

Cornelio, Ruberto, Fausto,
Mirrina, Sbratta.

Cor. **V**oi doueresti ringratiar Dio, che doppo la morte dello Scarpellino, e di nostra sorella, la puita così mi uenisse alle mani, qual io ho sempre mai tenuta con animo ch'ella sia mia moglie, mossò certamente à pietà della miseria sua.

Rub. Pietà sarebbe stata sì, quando uoi l'haueffi messa in un monastero, e fatta qualche diligenza di sapere che fusse di me, et non fu ufficio da gentilhuomo così tenere una povera uirginella, et la uedetta che si graue ingiuria richiede, anzi che ogn'hora ua chiamando, la farà Iddio.

Cor. Voi hauete torto, poi che di già u'ho detto, che ella è mia sposa, & io son suo marito, & quando

quando bene mi conoscerete, forse forse pare-
 rai hauerne maggior obligo à Dio, c'hora
 non hauete di tal successo.

Fau. Buone nuoue patrone, o quanto ho cercato per
 uoi, il sarto ha trouato uno, che sa dar minu-
 to ragguaglio dello Scaupellino.

Rub. Non accade altro, che di già con melio di-
 spiacer mio sen informato del tutto.

Fau. C'hauete inteso, qualche cosa di uostra figliola?

Rub. Si ho, & più presto harei voluto trouarla
 morta, che così uiua.

Cor. Ah M. Ruberto hauete torto.

Fau. Ahime che zuccaro sarà qsto coperto d'aloë.

Rub. Anzi è un'aloë coperto di zuccaro, che al pri-
 mo assaggio mi diletto, e ben gustato m'ha em-
 pito d'amaritudine: gentilhuomo ingrato.

Fau. Patrone io u'intendo, tiratene indietro, à que-
 sto modo ah?

Cor. Che uoi fare, con chi pensi d'essere?

Fau. Con un flupratore di uergini, con uno che
 habbi fatto torto al mondo, ingiuria à Dio,
 & dishonore al mio patrone.

Rub. Piano Fausto: aspetta, aspetta, gentilhuomo
 sia l'ingiuria tutta sopra di me.

Mir. Gentilhuomo, Cornelio, giouane, piano per
 amor d'Iddio.

Fau. Tu non mi conosci ancora.

Cor. Che saresti tu altro mai che un uil seruo?

Fau. Seruo si per fortuna, ma per natura, per
 creanza, & per animo gentilhuomo. Questa
 è l'zelo che hauete dell'honor uostro patrone.

Mir. Per amor d'Iddio figliuolo non più contese.

A T T O

Cornelio chi è questo uccchio? aspetta un poco
giuane, o come assomiglia un gentil'huomo
nostro uicino, & hoggi lo chiamai per hauere
inteso che'l padre della nostra *Hippelita* era
tornato di Francia, et che facua far diligetia
di sapere deuo ella fuisse, & pensai quasi che
egli fuisse fratello del uicino, & per dargli que
sta buona noua finsi uolere da lui il beuerag
gio, nè però mai più è ritornato à parlarmi.

Rub. Eh madonna non era sì grande il desiderio
ch'io hauua di trouar mia figliuola, quanto
hora è il dispiacere di conser la uergogna,
& l' dishonor mio: *Fausto* scostati.

Mir. Gentil'huomo uoi hauete uirio, che io esortai
Cornelio mio nipote à raccorre in casa la fan
ciulla, con animo se la riuscina, come poi ha
fatto, sauia, e disereta, di metterla in un mo
nastero, o di maritarla: è ben uero che cen
tra mia uoglia egli s'è poi risoluto ch'ella sia
sua moglie, & di ciò m'ha compiaciuto di
star tanto à sposarla, che sappi qualche cosa
de' suoi, che pure haueuamo inteso, che l'ha
uea il padre in Francia: entriamo in casa che
la uederete, & orientatemi della uolentà di
Messer Demencadio, che ogni cosa fa per lo mi
gliore. Tu figliuolo non esser un'altra uolta sì
brauo, entrate saso.

Cer. Entrate *M. Ruberto*, & accettatemi per fi
gl uolo, come io accettouci per padre.

Rub. Dio sia ringratiato d'ogni cosa. *Fausto* entra,
& pensa di dirmi quel che già cento uolte mi
hai cominciato à dire.

Horses

Fau. Hor su entriamo pure, & uada il mondo come uole.

Mir. Andate alla buon'hora.

S C E N A V N D E C I M A .

Sbratta. *Fortino.* *Herculana.* *Mirrina.*

Sbr. **V**Na gran gente ueggo entrare in casa di *Mirrina*, sarà pur uero che'l padre di *Adriana* è uenuto, ti so dire che troueranno le stanze à ordine, *Lucio* usci più à tēpo di casa, che nō fa un serce d'una credenza, quando la gatta ni salta su. *Cinhio* sbratto uia à buon'hora, ma non ho però sbrattato sì bene io quella uecchia, & tutti, che *Mirrina* non m'habbi imbrattato con la collana, poi che *Cinhio* m'ha detto d'hauergliela donata.

Fort. Ecco à punto *Sbratta*, buone ruoue, buone *Sbratta*, il patrone ha tirato poco fa un resto di cento scudi, & perche dà da cena questa sera alla sua Signora, m'ha reso i dieci scudi, & mandami per la collana.

Sbr. Quest'è ben buona per imbrattarmi da denaro, gran uirtù hanno hauuta i miei danari, che l'hanno fatto così uincere, poi che siol sempre perdere per ordinario: *Fortino* mio bel *Fortino*, la collana non si puo rihauer per tutt'hoggi, & fa conto ch'ella sia all'Hebreo.

Fort. Non posso far questo conto, per che io andrei à trouar l'Hebreo quando egli l'hauesse.

Sbr. Dirai che non è in casa, o pur pensa che sia di
Sabato,

A T T O

Sabbato, che i Giudei non toccano danarò.

Fort. Tu burli, io uoglio la collana, io eccoti i danarò.

Sbr. Aspetta, aspetta, di gratia udiam quel che dicono costoro, aspetta che ti seruirò.

Fort. Che appartien questo à me?

Sbr. Importa à me, horsu aspetta fratello.

Her. Horsu non uenite più inanzi, il Signor Dio uà accresca sempre di felicità in felicità & chi hauesse mai pensato che Adriana hauesse hara ritrouato suo padre, & si fosse poi con tanta buona dote maritata à Cornelio?

Mir. Chi hauesse creduto che quel Fausto fusse Flauto fratello di Cornelio & come si sono riconosciuti à quel dito tagliato, che Cornelio haueua da piccolo, & sono amendue Sauonesi, & quante carezze si son fatte, & poco fa pareua che si uoleffeno ammazzare, hora sia ringraziato Dio che questa casa è tutta ripiena d'allegrezza, mirate che bella collana ha portato Cornelio da Viterbo per Adriana.

Fort. Quella mi par la mia collana.

Sbr. Eh non dubitare, stà di buona uoglia, & à quanto ti dirò di sempre di sì, perche io la lasciai hier sera à una, & dubito che l'habbi uenduta à costei.

Mir. perdonatemi di quanto u'ho detto hoggi, che tutto è stato per l'amor ch'io ni porto, horsu andateuene à casa, & tornate poi questa sera per la putta, perche hoggi in quest'allegrezza starà con Adriana.

Her. Così farò, Dio ni contenti.

Mir. Andate alla buon'hora.

SCENA

S C E N A D V O D E C I M A .

Sbratta. Mirrina. Fortino.

Sbr. *M* Adinna? madöna? una parola madöna.

Mir. *C*he ci è? che sarà?

Sbr. *V*engo per auertirui che l'uecchio mio patrone uol mettere à fuoco, & fiamma uoi, la casa, i parenti, & ruinarui del mondo, per la burla che gli hauete fatta di rimandarlo à casa per compagnia di Cinthio, facendogli credere che fusse Adriana & per una collana che Cinthio dice d'hauerni data.

Mir. *D*io m'aiui; di piano figliuolo.

Sbr. *I*l mio dir piano non uimpererà la colera del patrone, nè emendarà il uostro follo.

Fort. *S*bratta la collana.

Sbr. *V*dite uoi colui? aspetta, aspetta, madonna cercate qualche nia di ripararni, che di già mi par di ueder ardere tutto il uicinato: à me ne fa male, & per amor uostro, & per cagion de i due fratelli miei patroni, li quali stanno di mala uoglia.

Mir. *A*hime meschina ho io in tanta allegrezza da hoggi à patire sì gran danno et uergogna?

Sbr. *S*e in qualche modo si potesse rimettere la collana nella cassa, donde Cinthio l'ha tolta, à me darebbe l'animo di placare in gran parte il uecchio, perche tosto che s'è anneduto del danno della collana è uenuto in tanto furore, che gitta fuori de gli occhi fiamme di fuoco

&

82 A T T O Q V I N T O .

Et della bocca tanta spiuma che pare un cavallo rabioso .

Mir. Meglio farà salvar la uita & l'honore , che un poco di guadagnuzzo , & come riporrà la collana ?

Sbr. Siben io il modo , & uolesse Dio ch'io n'hauesse una da mettercela in quel luogo , che si terrebbe uia ogni pericolo .

Mir. Dio n'harà aiutati , che Cinthio porse la collana a me , perche io poi la donessi alla giouane , eccola che l'ho apunto qui , prendi , & rimediate questo male , & di a Lucio che Adriana è maritata , & che Cornelio ha ritrouato un fratello , & che è diuentato ricco per la buona dotte , che hauuta , & che tenda per l'adietro le panie altroue , cosi dirai a Cinthio , hora uà ch'io son chiamata .

Sbr. In buon viaggio : Fortino ecco la collana che si saluò da un giuocatore . fu donata da uno amante , & scampata dalle mani d'una ruffiana , si che questa è la collana , uieni ch'io ripigliarò i danari in casa , & ti racconterò la più bella Comedia del mondo . Voi che l'hauete udita Spettatori , andatemi con Dio , & ricordateui del uostro Sbratta , & gridate come faccio io , che uiniate uoi , uina Sbratta .

I L F I N E .

